

Nesson Doma

EXIT學學

Sbattezzati e felici

Empatia e razionalità Per una scuola migliore





Sommario

Gocce 1

a cura della redazione

Libera entrata, libera uscita: 2 perché l'apostasia è un diritto

di Adele Orioli

Insegnare la laicità nella scuola – Un allenamento alla libertà

di Flavio Filini

- Uomini (e donne) 8
 che odiano l'orgasmo
 di Simone Morganti
- Cosa distingue 11
 l'umanismo dalla religione?
 di Massimo Redaelli
- L'odio «che non osa 14 pronunciare il proprio nome» di Alessandro Cirelli

La democrazia laica, 17 fondamento della pace sociale

di Naïla Chikhi

- Osservatorio laico 20 a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista, 21 due mesi alla volta

di Massimo Redaelli

- Un sondaggio sulla rivista 22
 - Centomila sbattezzi 23 non sono che un inizio

di Raffaele Carcano

La mappa dell'addio 26 alla chiesa cattolica

di Loris Tissino











- 30 Libera di abortire
- 31 Impegnarsi a ragion veduta di Roberto Grendene
- 32 Due mesi di attività Uaar di Cinzia Visciano
- 34 XV Premio di laurea Uaar
- 35 Kit Lego® Spike™ Prime regalati dall'Uaar per l'attività nell'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica
- 36 Scienza: lo standard aureo della verità
 di Richard Dawkins
- 39 I placebo sono etici? di Jamie Hale
- 42 Rassegna di studi accademici a cura di Leila Vismara
- 44 I lati oscuri dell'empatia di Paolo Ferrarini
- 48 Proposte di lettura
- 49 **Yoga senza dogmi** di Micaela Grosso
- 51 Cheeseburger In Paradise di Valentino Salvatore
- 54 **Arte e Ragione** di Mosè Viero
- 56 Agire laico per un mondo più umano





Quante volte ci siamo sentiti dire che il battesimo non è nient'altro che qualche goccia d'acqua ricevuta quando eravamo incapaci di intendere e di volere, e che sbattezzandoci finiamo per dargli troppa importanza? Tante, vero? Eppure il battesimo può avere conseguenze giuridiche reali, che lo sbattezzo contribuisce a far venire meno. Per di più, costituisce anche un segnale importante inviato alla chiesa cattolica. Al punto che, se all'inizio le richieste erano poche gocce nel mare, nel tempo sono diventate un ruscello che sta rinfrescando la società italiana, scorrendo parallelo al sempre più impetuoso fiume della secolarizzazione.

Non saremmo arrivati a tanto senza quelle prime gocce, che hanno realmente scavato la roccia. In questo numero troverete altre gocce che stanno facendo altrettanto, e nuove gocce che cercano a loro volta di trovare una fessura nel sempre più fragile materiale di cui sono fatte le religioni e la politica italiana. A cominciare dalla scuola: che, alla riapertura autunnale, avrà nuove occasioni per rinnovarsi profondamente.

Ma non troverete soltanto questo, nella rivista che state per leggere. Sono infatti presenti numerose riflessioni su temi molto diversi: dall'accoglienza allo yoga, dalla sessualità all'empatia, dall'alimentazione ai placebo. Gocce anch'esse, se vogliamo: anche le idee sono importanti, se cerchiamo di cambiare la nostra società. Quelle asperse durante il battesimo – e su questo conveniamo – non hanno invece alcuna possibilità di riuscirci.

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 4/2021

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps, via Francesco Negri 67/69, 00154 Roma (tel. 065757611, www.uaarii).

Membro di Humanists International e dell'Ehf – European Humanist Federation.

Direttore editoriale: Raffaele Carcano

Comitato di redazione: Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile: Emanuele Arata

Grafica e impaginazione: Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019 Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione il 31 maggio 2021

Stampato nel giugno 2021 da Onlineprinters, Dr.-Mack-Strasse 83, 90762 Fürth, Germania

Pubblicazione in digitale: ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa: ISSN 2704-856X

Sito web:

rivista.nessundogma.i

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni: www.uaar.it/abbonamento

In copertina: elaborazione a cura di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio: rivista.nessundogma.it/licenza



E perché, invece, il battesimo in fasce è un autentico sopruso.

di Adele Orioli

nche se il conformismo inerziale e il proseguire tradizioni più per consuetudine che per informata convinzione fanno del battesimo, nell'immaginario popolar collettivo, più una festa al ristorante che un rito iniziatico, ciò non toglie la sua fortissima, primordiale, natura dottrinale dogmatica.

Con il battesimo infatti, come ci spiega il catechismo, da un lato «siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio», dall'altro «siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione». Una purificazione esorcistica quindi dal peccato originale, dogma tanto inossidabile quanto dal calante appeal, e al contempo un passaporto, ma di sola entrata, verso un'appartenenza confessionale e comunitaria specifica. Se il primo aspetto, per quanto

palesemente in contraddizione con una divinità nota come supremo giudice (poiché nessuno risponde di fatto altrui men che meno infanti privi di capacità giuridica) rimane comunque confinato nella singola e individuale volizione nel crederci o meno, sicuramente più problematico da conciliare con la contemporanea elaborazione della dottrina e giurisprudenza sui diritti fondamentali è il venire eterodiretti verso una specifica identità religiosa. Da chiunque e persino di nascosto, peraltro, perché il canone 861 del Codice di diritto canonico ci ricorda ancor oggi come «in caso di necessità» il battesimo possa venire lecitamente impartito anche dal primo che passa pur-

ché «mosso da retta intenzione».

La Dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'assemblea generale Onu nel 1948, ci ricorda infatti all'articolo 18 come sia diritto di ogni individuo «la libertà di pensiero, di coscienza e di religione: tale diritto include la libertà di cambiare di religione», anche di non averne alcuna. Stessa formulazione per l'articolo 9 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottata dal Consiglio di Europa nel 1950 e sulla cui base

opera la Corte europea dei diritti umani a Strasburgo.

Se ogni individuo ha quindi come diritto fondamentale la possibilità di scegliere la propria appartenenza confessionale, la possibilità di scegliere una o più cosmogonie nel corso della vita, se ha insomma il diritto innato tanto di entrare quanto di uscire dal mondo-religione, in che modo si concilia que-

Ogni individuo ha come diritto **fondamentale** la possibilità di scegliere la propria appartenenza confessionale



sta sua libertà con l'essere stato, a pochi mesi, incapace di intendere e di volere, reso «membra di Cristo» e «membro della Chiesa»? Può concepirsi, e anche qui forse e con un po' di fatica, solo e soltanto ove sia presente di contralto anche un modo, chiaro, netto e agevole per poter rinnegare questa appartenenza imposta nel caso non sia (più o mai) voluta.

Anche se la nostra Carta fondamentale non nomina la libertà di coscienza, riconosce e garantisce all'articolo 2 i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità; ed è la stessa nostra Corte costituzionale ad aver sostenuto in tempi non più recentissimi che: «senza che l'appartenenza sia accompagnata da alcuna manifestazione di volontà in tal senso, viola appunto quella "libertà di adesione", che è tutelata dagli articoli 2 e 18 della Costituzione». (Sentenza n. 239/1984). Il problema è che lo ha sostenuto a proposito dello statuto delle Comunità ebraiche, mentre

mai la questione del pedobattesimo è giunta agli alti scranni. Ma in quelli inferiori della magistratura in generale, soprattutto in tema di diritto di famiglia, si è ancora portati a considerare il battesimo come un gran bel dono apportatore di valore aggiunto piuttosto che il veicolo di un'appartenenza forzosa. Per quanto la stessa Costituzione, all'articolo 30. sottolinei il diritto-dovere di educare e istruire i propri figli, resta invece a noi difficile considerare la creazione di un vincolo di appar-

tenenza permanente, la sottoposizione inconsapevole a un ordinamento aggiuntivo e distinto, come pienamente adesivo ai valori costituzionali. Se è vietato, come è, iscrivere la propria prole minorenne a sindacati o partiti politici, ben si potrebbe argomentare con ancor più forti remore nel caso ci si appresti a conferire un crisma/stigma di appartenenza irreversibile.

Quanto questa prospettiva giuridica non sia un astratto esercizio di stile ma sia passibile di riverberarsi con dirette conseguenze sulla vita del comune cittadino, quand'anche non credente, ce lo racconta l'origine del nome stesso "sbattezzo", perlomeno nel senso contemporaneo di apostasia (abbandono della religione) formalizzata e riconosciuta.

Se infatti limitiamo l'analisi al secolo scorso e al significato contemporaneo che la procedura ha assunto, troviamo che questo termine vagamente dispregiativo, volutamente rozzo e cacofonico, fu coniato non a caso dal quotidiano dei vescovi, Avvenire, nel 1958. E fu inventato per irridere, svilire e mortificare le pretese di fuoriuscita formale dalla chiesa cattolica che proprio in quei giorni avanzava dai mass media dell'epoca niente meno che Aldo Capitini. Fervente credente, "religioso laico", come lui stesso si definiva, fondatore della ancora annuale e attuale marcia della pace Assisi-Perugia, conosciuto addirittura come il Gandhi italiano. E che però chiedeva a gran voce di poter uscire dalla chiesa cattolica.

E ne aveva seri e concreti motivi. Si era appena risolta infatti la storia conosciuta come quella dei concubini di Prato: una coppia, Mauro Bellandi e Loriana Nunziati, che sposata solo civilmente era stata fatta oggetto di una vera e propria persecuzione da parte del parroco prima, e ancor peggio del vescovo poi. Additati come pubblici concubini, nefasti peccatori, negati i sacramenti persino ai loro genitori, costretti a chiudere la loro piccola attività commerciale a seguito di esplicito invito al boicottaggio da parte delle gerarchie ecclesiastiche, avevano querelato il suddetto vescovo, tal Fiordelli, per diffamazione. E in primo grado avevano pure vinto, ben quarantamila lire di risarcimento. Fino al ribaltone, dopo accurato pressing in tal senso per tutto lo stivale, tra preghiere di riparazione e manifestazioni di sostegno al "povero" presule, coordinate dal conosciuto come progressista cardinal Lercaro che parò a lutto tutte le chiese di Bologna facendone suonare

le campane a morto per un mese di fila.

Ribaltone, dicevamo, operato dalla Corte di appello di Firenze. Che ritiene sì il vescovo colpevole di diffamazione, ma non dei coniugi in quanto cittadini, ma dei coniugi in quanto battezzati. E in quanto battezzati, sottoposti al diritto canonico. Ci spiega infatti la Corte che il vescovo ha «agito lecitamente nell'ambito della sua giurisdizione spirituale», ledendo pertanto solo la "reputazione religiosa" dei Bellandi, diritto

soggettivo solo in un ordinamento estraneo a quello statale, che pertanto non lo può tutelare. Anzi, proprio la Costituzione ha, secondo la Corte, «assicurato la più ampia libertà» all'espressione di queste forme di censura religiosa.

Ed ecco che torniamo ad Aldo Capitini, al suo sdegno dopo questa assoluzione così pregna di potenziali significati lesivi del diritto di tutti e ciascuno a poter essere protetti qualora vengano negate, seppur in ambito confessionale, prerogative costituzionalmente riconosciute. Ma per vedere esaudita la sua richiesta è necessario un grosso balzo in avanti, un fast forward di più o meno concreti tentativi, fino al 1995 e al lancio della Campagna di bonifica statistica della quale parla Raffaele Carcano più avanti. E soprattutto fino alla geniale intuizione di Giorgio Villella, che intravide nella nuovissima normativa a tutela dei dati personali, l'originaria Legge 675/1996, il concreto "piede di porco giuridico" per realizzare quanto quarant'anni prima era stato negato. Luciano Franceschetti, allora segretario Uaar e «vecchio docente e studioso di germanistica, ateo ma molto lontano dai movimenti anarchici e anticlericali», ricorre al Garante per la protezione dei dati personali contro il rifiuto dell'arciprete di Padova di cancellare i suoi dati dai registri battesimali, per almeno due motivi: da un lato il diritto all'oblio, dall'altro la lesione della privacy, intesa come strumento di tutela dell'immagine per-

Diritto ben lontano da una concezione organica della società, tanto cara anche al moderno multiculturalismo



da 3 a 15 milioni

entro 24 ore

300-929291

Don Zega sulla prima pagina de La Stampa (29 settembre 1999).



pio, la Chiesa, i preti e qua puzzi di religione, alla m dicono degli anarchici stori cione presunta, perché gli a

sonale, che non si vuole vedere associata a un'appartenenza forzosa non rispecchiante la propria filosofia e la propria eticità. Il 13 settembre 1999, con la decisione dell'allora Garante Stefano Rodotà, si pone finalmente la prima e fondamentale pietra dello sbattezzo come lo conosciamo e fortunatamente possiamo utilizzare oggi.

di bravazzate e bestemmio metteva alla

etteva alla porta, e che non cesse rivedere finché non gli fo assata la caldana. L'uomo, che r

A dir la verità, anche dal laico Garante qualche cedimento alla specificità della chiesa cattolica in quanto ordinamento indipendente e sovrano c'è: viene infatti negata l'esistenza di un diritto alla cancellazione a fronte di un diritto ecclesiastico alla documentazione di un fatto storicamente avvenuto. Ma riconosciuto il diritto dell'individuo a fornire una corretta immagine di se stesso, si accerta il diritto alla integrazione dei registri, con una annotazione a margine che certifichi la volontà di non appartenenza e renda inutilizzabili i dati del richiedente, sia per fini statistici sia per finalità di contatto.

Fin da subito comunque viene riconosciuta la non condizionabilità di questo diritto: l'annotazione va concessa anche quando non siano state fornite le ragioni alla base della richiesta.

Da questo momento si susseguono le raccomandate per l'annotazione a margine dei registri battesimali. Tanto da costringere la stessa Conferenza episcopale italiana a normare la procedura nel novembre del 2002, lo stesso anno nel quale l'indomito signor Gianni C. vince il ricorso al Garante contro un riottoso parroco che si rifiutava di procedere. Nel 2003 viene ritenuta illegittima la richiesta, avanzata dal Vicariato di Roma e non solo, di presentarsi di persona per concludere la procedura: basta una raccomandata! Nel 2006, sempre per il tramite di ricorso al Garante, viene al contrario riconosciuta la cosiddetta "scresima": per chi non conosce la parrocchia di battesimo o lo ha subito all'estero, si aggiunge la possibilità di procedere con gli stessi effetti presso quella di cresima.

Nonostante l'ovvia ritrosia delle gerarchie ecclesiastiche

nell'attribuire allo sbattezzo una qualche rilevanza soprattutto numerica, nel 2006 dietro spinta dello stesso Ratzinger il Pontificio consiglio dei testi legislativi chiude il recinto a buoi scappati, e asserendo come l'uscita dalla Chiesa non possa sostanziarsi in un semplice atto amministrativo, si premura di disciplinare l'atto formale di defezione. Richiedendo però a tal fine anche quel contatto personale già escluso dal Garante, e costringendo l'allora presidente della Cei Ruini a intervenire a gamba tesa contro i suoi stessi superiori, facendo rettificare più che parzialmente la procedura d'Oltretevere.

Ed è sempre Ratzinger in persona con il motu proprio: Omnium in mente nel 2009 a modificare il codice di diritto canonico proprio per quanto riguarda gli sbattezzati ed escluderli dalla possibilità di accedere al matrimonio a rito misto come parte non cattolica. Sbattezzati, o nel dettaglio quindi apostati per atto formale di defezione, che per essere secondo i chierici annotanti così pochi hanno nel corso degli anni meritato a quanto pare ben più di una attenzione in alto loco.

Perché lo sbattezzo, così come enucleato dall'Uaar, non solo è un procedimento riconosciuto giuridicamente dallo stato italiano, di norma poco incline a concedere strappi al favor religionis che lo permea, con ormai solidi anni di elaborazione e precedenti positivi. Non solo si è dimostrato da quell'ormai lontano 1996 tutto fuorché un fenomeno effimero e residuale, che coinvolge ormai si stima più di centomila persone. Molto distante da goliardie, supposti satanismi o controriti vendicativi, lo sbattezzo è l'esercizio di un diritto fondamentale. Il diritto alla libertà di coscienza, il diritto a scegliere se e a quale religione appartenere, se e quale proselitismo essere obbligati a sostenere. Il diritto dell'individuo anche e soprattutto a scegliere la sua comunità e non a trovarvisi forzato e compresso, iscritto a forza. Diritto ben lontano da quella concezione organica della società, tanto cara anche al moderno multiculturalismo, che vorrebbe le parti in funzione del tutto; ma che si trova nel rovesciamento del tutto in funzione delle singole parti. Lo sbattezzo è e resta in questo un grande pericolo: non solo perché permette l'uscita dal gregge. Ma perché mostra anche la possibilità (e i vantaggi) del non entrarci proprio.

#sbattezzo #dirittiumani #apostasia #scelta



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su MicroMega, Left, Confronti. Coautrice con Raffaele Carcano di Uscire dal gregge (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.



Non sappiamo se ci arriveremo. Ma se ci arriveremo, ci arriveremo preparati.

di Flavio Filini

nsegnare la laicità nella scuola; il primo pensiero è stato quello di riuscire a scrivere dell'argomento senza citare l'insegnamento della religione cattolica, ma in un sistema che vede la presenza istituzionale in ogni classe di un insegnante di religione cattolica che, come scrive la rivista <u>Civiltà cattolica</u>, dovrebbe essere «innanzitutto un uomo di fede, testimone coerente, per una proposta attuale e una scelta di vita totalizzante», mi è sembrato un compito improbo.

Per prima cosa chiariamo che stiamo

Insegnare la laicità

Per prima cosa chiariamo che stiamo parlando di scuola statale (o di scuola paritaria di un ente locale), giacché anche le scuole paritarie confessionali cercano di fregiarsi del titolo di scuola pubblica, essendo state inserite nel "sistema nazionale di istruzione" dall'art. 1 della L. 62/2000.

Parafrasando il celebre detto sulla General Motors, «ciò che è buono per la chiesa cattolica è buono per la scuola», rimane il primo ostacolo all'insegnamento laico in una scuola laica. Per fare un esempio, potrei citare la proposta di insegnamento formulata da persone che, spesso in buona fede, danno per scontato che insegnare il rispetto per l'ambiente partendo dall'enciclica di un papa sia una cosa normale. Come se un capo religioso avesse competenze specifiche di tutela ambientale per il solo fatto di ricoprire quella carica.

Il testo unico sulla scuola (<u>Decreto legislativo n. 297 del 1994</u>), sembrerebbe fornire tutti gli strumenti per un insegnamento laico.

Proviamo a leggere per intero (a proposito di allenamento

alla libertà di pensiero, mai fidarsi degli esperti senza controllare le fonti... soprattutto nel mio caso).

L'art. 1 (Formazione della personalità degli alunni e libertà di insegnamento), al comma 1, stabilisce «Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dal presente testo unico, ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica

e come libera espressione culturale del docente» e al comma 2 «L'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni».

A maggior tutela, l'art. 2 (Tutela della libertà di coscienza degli alunni e diritto allo studio) al comma 1, comanda «L'a-

a scuola coincide

con l'insegnamento

dell'autonomia

di pensiero



zione di promozione di cui all'articolo 1 è attuata nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni».

Esperienza insegna però che tali meritorie disposizioni possono essere brandite anche contro chi cerchi di aprire la mente degli studenti per abituarli all'esercizio di un pensiero non dogmatico, soprattutto in certe materie che più si prestano al confronto anche acceso sulle diverse idee e posizioni filosofiche o religiose.

A questo punto cerchiamo di decidere cosa intendiamo quando parliamo di laicità, almeno all'interno di questo articolo. Una visione

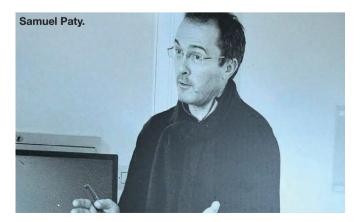
Provando a cercare sul solito Google: "insegnare la laicità", i primi risultati portano al libro Perché insegnare religione cattolica nello stato laico? del sito https:// educazione.chiesacattolica.it e per secondo la recensione del medesimo libro fatta da Civiltà cattolica e via di questo passo, salvo qualche articolo sulla laicità nella scuola

francese. A conferma delle difficoltà cui accennavo sopra. Un po' meglio va con il motore di ricerca www.duckduckgo.com, dove prevalgono i risultati riguardanti la scuola francese e, ahimè, l'assassinio del professor Samuel Paty.

La voce che mi è sembrata più utile ed equilibrata, in questo contesto, è quella di Wikipedia 'laicità': «La laicità, in senso politico, sociale e morale, è lo stato di autonomia e indipendenza rispetto ad ogni condizionamento ideologico, morale o religioso altrui o proprio».

Ancora: «La laicità rifiuta qualunque forma di imposizione dogmatica e la pretesa di determinare le proprie scelte morali ed etiche al di fuori di una critica o un dibattito. La laicità sostiene l'indipendenza del pensiero da ogni principio morale ed etico, quindi indirizza il dibattito, il confronto e l'apertura, all'autonomia delle scelte personali in ogni settore (politico, sociale, spirituale, religioso, morale)».

Se partiamo da questa definizione di laicità, come rifiuto di imposizione dogmatica, ne segue che insegnare la laicità a scuola coincide con l'insegnamento dell'autonomia di pensiero.



Laicità come libertà di pensiero. A questo punto, più di insegnamento della laicità, parlerei di allenamento alla libertà di pensiero.

Il primo attrezzo che viene alla mente di usare per questo tipo di allenamento è l'ora di "attività alternativa".

Fino a oggi, uno dei problemi maggiori per rendere effettivo questo insegnamento era costituito dalla tempistica delle scelte, per cui le richieste degli studenti e delle loro famiglie venivano conosciute solo ad anno iniziato, con le ovvie diffi-

> coltà nella scelta dei docenti e di organizzazione delle attività (provare per credere, l'adequamento dell'orario delle lezioni. soprattutto in una scuola di secondo grado di una certa dimensione, è un lavoro decisamente complicato). Un lavoro più sistematico può essere fatto a partire dalla sentenza Tar Lazio n. 10273/2020 (causa promossa meritoriamente dall'Uaar) che ha consentito di anticipare le scelte delle materie alterna-

tive e quindi permetterà di programmare più agevolmente le iniziative nei prossimi anni scolastici. Le scelte possibili sono: attività didattiche e formative - non coincidenti con le materie curricolari; attività di studio e/o di ricerca individuali con assistenza di personale docente: libera attività di studio e/o ricerca individuali senza assistenza di personale docente; non frequenza della scuola nelle ore di insegnamento della religione cattolica. La prima e, in una situazione ideale anche la seconda, sono le scelte che più si prestano ad allenare la libertà di pensiero a scuola.

Dal mio punto di vista, la situazione ideale è però quella di sviluppare l'autonomia di pensiero e la costruzione sociale delle regole, contrapposta a un sistema basato sull'ipse dixit. Non è indifferente, per esempio, insegnare come date dall'alto le teorie economiche rispetto alla verifica e messa in discussione delle stesse, ovviamente in una scala accessibile agli studenti. "Non fidatevi dei professori", inteso come verifica e messa in discussione di quanto viene presentato, accompagnato dall'uso incessante del "perché?" sono gli strumenti chiave dell'insegnamento, se si può usare questo termine, della laicità.

Un esempio pratico, tratto dall'insegnamento di materie giuridiche, è quello dell'applicazione delle regole di comportamento a scuola. Una visione non dogmatica porta a individuare, assieme agli studenti, ed eventualmente ai genitori, le regole da applicare. Se si riesce a raggiungere una condivisione sulle regole, non serve un corposo regolamento.

In un esperimento di qualche tempo fa con diverse classi del biennio di un istituto tecnico economico, siamo riusciti a distillare due regole "costituzionali", che si sono rivelate capaci di fornire risposte soddisfacenti a tutti i dubbi sollevati dalla normale vita della scuola.

non dogmatica

porta a individuare

insieme le regole

da applicare



Se tra un numero e l'altro di Nessun Dogma non sai cosa leggere,



hai a disposizione gli articoli
pubblicati sul blog **A ragion veduta –**Il mondo osservato dall'Uaar

Per i più curiosi, le due regole sono: 1) tutto quello che facilita l'apprendimento è bene, tutto quello che lo impedisce è male; 2) rispetta gli altri. Quando si tratta di dare risposta alla richiesta di uno studente è possibile per il docente

motivare il perché del consenso o del diniego e accettare la discussione su un piano razionale. Uscire spesso per recarsi ai servizi igienici disturba il lavoro della classe, quindi è meglio limitarlo, usare un formato di carta diverso per gli appunti potrebbe facilitare l'apprendimento, quindi va bene. Parlare con i vicini di banco mentre un docente o un compagno cerca di esporre un argomento, potrebbe disturbare ed essere visto come una mancanza di rispetto per

gli altri che vogliono seguire la lezione, eccetera.

Per mettere costantemente in discussione le indicazioni dell'autorità, del senso comune o della cultura, servono pazienza, conoscenze e, appunto, allenamento.

La pigrizia è, di conseguenza, l'ostacolo primario, assieme al naturale desiderio di essere parte di un gruppo.

La struttura scolastica, non tanto per le impostazioni di legge, che abbiamo visto lasciano ampia libertà di azione, quanto per inveterate abitudini, tramandate da generazioni di insegnanti, trova più congeniale la trasmissione di nozioni precotte rispetto alla difficile arte di allenare alla libertà di pensiero.

Accettare come normale l'errore e considerarlo una base di partenza inevitabile è difficile in parte perché su questo punto risulta molto forte il condizionamento di altri docenti e delle famiglie. Anche per molti studenti è meno sfidante l'apprendere nozioni, anche complesse, rispetto alla ricerca

e all'accettazione che è possibile sbagliare ed essere messi in discussione.

Le difficoltà di valutare e la tirannia del voto, cui contribuiscono non poco le famiglie e il valore legale del titolo di studio, sono ulteriori scogli sulla strada della libertà di pensiero.

Ne abbiamo visto un eclatante esempio in questi mesi di didattica a distanza o, se preferite l'ultima versione, didattica a distanza integrata con le storture e le ansie collegate alla valutazione degli studenti.

Già in condizioni normali, la preoccupazione dei professori e talvolta anche di alcuni maestri, di impedire le copiature, i suggerimenti e quant'altro, porta ad accorgimenti qualche volta comici, ma durante la didattica a distanza si è visto quanto l'attuale modo di fare scuola trascuri la rielaborazione delle nozioni e la capacità di argomentare.

Non è questo lo spazio per discutere approfonditamente di didattica, ma anche per chi di scuola poco si occupa, appare evidente che un dialogo in cui si confrontano posizioni diverse o si espone il proprio pensiero, anche in contraddittorio con altre persone o cercando di chiarire dubbi e perplessità altrui, difficilmente può essere falsato dall'accesso a fonti esterne, che invece al contrario dovrebbe essere normale.

La declinazione dell'allenamento alla laicità è diversa nei

diversi ordini di scuola e dipende molto dall'età; la costante, a mio avviso, è sempre la spiegazione delle regole e del loro scopo. Anche con allievi in età molto tenera, le maestre insegnano, è possibile spiegare il perché delle regole e costruire assieme a loro le conoscenze.

Con il crescere dell'età, la divulgazione scientifica, la ricostruzione delle basi delle scienze, non ultime le scienze sociali, allena la messa in discussione dell'autorità basata sul dogma.

Ma questo comporta lavoro, conoscenza, ricerca. Molto più facile e comodo lasciarsi guidare, per questo c'è bisogno di un lungo e paziente allenamento. Paziente ma non necessariamente noioso, chiedete agli amici del <u>Cicap</u>, che riescono a coniugare rigore scientifico e leggerezza.

Cosa aspettate, l'allenamento comincia subito...

#scuola #insegnamento #pensierolibero #regole



Flavio **Filini**

Dirigente scolastico, si è occupato di insegnamento di materie giuridiche ed economiche nella scuola secondaria, nel poco tempo libero svolge attività sindacale. Da non credente controlla sempre che le gomme della fidata bicicletta non siano sgonfie.

Un dialogo in cui si

confrontano posizioni

diverse o si espone

il proprio pensiero,

difficilmente può essere

falsato dall'accesso

a fonti esterne



Uomini (e donne) che odiano l'orgasmo

Quanto siamo effettivamente liberi e consapevoli?

di Simone Morganti

ndate e moltiplicatevi, ma divertendovi. Anzi, no: andate e divertitevi, e solo se vi va - moltiplicatevi, ma con moderazione perché il pianeta è sovraffollato. Quella per la laicità è una battaglia che inizia nelle camere da letto, ed è lì che bisogna vincerla. Perché le religioni, senza i loro divieti, perdono ogni ragione di esistere. E perché, tra i divieti, i più stringenti riguardano il cibo e il sesso,

Meno credito si dà ai dogmi e ai divieti religiosi,

maggiore è la libertà che ne scaturisce anche quelle che i testi sacri stigmatizzano con i toni più duri, fino a chiedere la testa del trasgressore. Del resto non c'è nulla di più facile e immediato, se si vogliono incatenare intere generazioni al fardello plumbeo d'un senso di colpa che non ha motivo d'essere, ma che finisce per legare a doppio filo uomini e donne a preti, rabbini e imam: un gruppo di persone divorate dal pentimento

le due fonti di piacere più facilmente accessibili, e non a caso



si trasforma molto più facilmente in un gregge di fedeli ammaestrati. Più si è liberi, invece, più si è laici e secolarizzati. E meno credito si dà ai dogmi e ai divieti religiosi, maggiore è la libertà che ne scaturisce. Battersi per la secolarizzazione vuol dire innanzitutto battersi per un sesso libero e consapevole. D'altro canto è noto a tutti che siano proprio i regimi teocratici a punire con maggior durezza (spesso anche con la morte) le condotte sessuali fuori dagli schemi.

Ma a che punto siamo? Quanto possiamo dirci effettivamente liberi e consapevoli? La lotta per i diritti riproduttivi e per la libertà sessuale è purtroppo ben lontana dall'essere uniforme nelle modalità e negli obiettivi raggiunti. E così nel vecchio continente si apre un solco, ai cui estremi si collocano due Europe: una più laica, emancipata e sessualmente libera, e un'altra più sessuofobica, repressa e incline al fondamentali-

smo religioso. Nel primo gruppo spiccano i Paesi Bassi. Al secondo appartengono invece i paesi del gruppo Visegrad, in particolare l'Ungheria e la Polonia, teatro d'una accanitissima campagna censoria contro il sesso, a cui si unisce anche l'immancabile chiesa cattolica.

La situazione polacca è particolarmente grave, ma non serve spostarsi troppo per assistere a scene simili. Anzi,

spesso non bisogna spostarsi proprio per nulla. Il sesso continua a spaventare tutti. È un po' come il fantomatico mostro nell'armadio dal quale, da bambini, ci viene detto di tenerci alla larga. Perché i bambini, si sa, certe cose non le capiscono e potrebbero confondersi. Quando si tratta di sessualità, la propaganda religiosa rappresenta i bambini come infinitamente più stupidi rispetto alla realtà. Quante volte sentiamo ripetere la frase «come lo spiego a mio figlio che... ?» I movimenti pro-vita e famiglia (che in realtà dovrebbero chiamarsi anti-scelta e anti-famiglie altrui) ne hanno fatto uno slogan di successo. In realtà i bambini capiscono e fanno molto di più di quanto i religiosi siano pronti ad ammettere. L'85% degli adulti, del resto, ricorda di aver partecipato in età infantile a giochi che oggi, col senno di poi, definisce sessuali. Ed è anche per questo che non c'è alcun valido motivo per opporsi a una sana educazione sessuale, che tenga ovviamente conto delle esigenze e della sensibilità dei più piccoli.

Nei Paesi Bassi si comincia presto, già dai quattro anni. Niente vezzeggiativi ridicoli per indicare le parti del corpo, ma termini rigorosamente scientifici. E rigorosamente scientifiche sono le spiegazioni sul come avviene la gravidanza e - più tardi - sul come avviene un orgasmo. Ai ragazzi si insegna a riconoscere il consenso del partner, oltre che il rispetto dei vari orientamenti sessuali e dell'identità di genere. I risultati sono eccellenti: il 97% degli olandesi ritiene che le persone Lgbt+ debbano avere gli stessi diritti delle persone eterosessuali. In Italia la stessa percentuale si ferma al 60%. E nei paesi dell'Europa dell'est, passati dall'egemonia politica comunista a quella culturale di matrice cristiana, si oscilla tra il 20% nei casi peggiori (Bielorussia, Russia) e un 40% scarso nei casi più fortunati (Repubblica Ceca). Sia il numero di gravidanze sotto i quindici anni che quello di gravidanze indesiderate sono poi i più bassi d'Europa, rendendo quindi meno necessarie quelle pratiche di interruzione di gravidanza che tanto turbamento recano ai pro-vita.

Ma dove la dottrina cattolica metastatizza nel tessuto socioculturale e scolastico non c'è alcuno spazio per un dibattito sereno e libero sul sesso. L'educazione sessuale onnicomprensiva, che come si è visto si basa su un approccio aperto e non giudicante nei confronti della sessualità, viene fortemente ostracizzata dalla chiesa. E non è necessario spostarsi nelle

roccaforti cattoliche del continente. Anche

in un paese come l'Irlanda, sempre più laico e secolarizzato, la chiesa cattolica controlla il 50% delle scuole secondarie e il 90% di quelle primarie. Con il controverso progetto Flourish, che traduce la dottrina cattolica in materiale per i corsi di educazione all'affettività, il Consiglio per la catechesi della Conferenza dei vescovi d'Irlanda riesce a infiltrarsi nelle scuole e

ad allungare le mani sulle cattedre di educazione sessuale. L'ideale proposto come modello dai facilitatori che aderiscono al progetto, ovviamente, è l'astinenza fino al matrimonio: niente contraccettivi, ché il sesso serve a procreare, né interruzione di gravidanza. Agli studenti Lgbt+ viene negata ogni voce, oltre che la possibilità di raccontare (o di sentire raccontate) le proprie esperienze. Inutile dire che un tipo di educazione sessuale che si basi esclusivamente sulla repressione è del tutto inefficace, ma sono in molti a preferirla.

Anche in Italia l'introduzione nelle scuole della "educazione alla parità" nel 2015 è stata accolta con un'alzata di scudi da parte delle associazioni di famiglie cattoliche. Alcuni geni-



Un tipo di educazione

sessuale che si basi

esclusivamente

sulla repressione è

del tutto inefficace



tori furiosi hanno prelevato i bambini dalle scuole, nel timore che venissero incoraggiati l'autoerotismo e il sesso tra minori. Nel primo caso, c'è poco di cui preoccuparsi, perché tra l'altro non si diventa neanche più ciechi. Il sesso tra minori invece già avviene, visto che l'età media al primo rapporto è di 15/16 anni. Discorso diverso va invece fatto per il sesso con minori; questo è un atto ignobile, ma per evitarlo, più che prelevare bambini e ragazzi

da scuola per non farli assistere a talune lezioni bisogna stare attenti a non lasciarli in talaltre parrocchie.

Ma non di soli conservatori vive la sessuofobia. Anche per molti autoproclamati progressisti il sesso continua a rappresentare una sporcizia immonda. Se in Polonia il governo di ultradestra e l'immancabile chiesa cattolica non usano mezzi termini nell'equiparare omosessualità e pedofilia, nel confondere deliberatamente il sesso tra minori col sesso con minori e nel definire le persone Lgbt+ una "piaga", la componente progressista del parlamento è comunque fin troppo timida. Nel dibattito parlamentare sull'educazione sessuale, solo due deputati (eroici) dell'opposizione hanno parlato in termini positivi dei rapporti sessuali tra giovani. L'argomento maggiormente usato dall'opposizione è stato invece un tristissimo «che ci piaccia o no, alcuni giovani fanno sesso». Una pericolosissima trattativa al ribasso, con la quale si continua a riconoscere alla religione il ruolo essenziale di guida etica e morale, a patto che agli intransigenti giudizi moralisticheggianti non si accompagnino punizioni altrettanto severe. Ma i giudizi sanno uccidere, tanto quanto le pietre che alcune donne, colpevoli di essere 'impure', si vedono piovere addosso in molti paesi islamici. O quanto le gru da cui in Iran penzolano, spesso nel ludi-

Si continua a riconoscere alla religione il ruolo essenziale di quida etica e morale

brio della folla, i cadaveri di uomini e donne colpevoli di essere stati in vita omosessuali.

È proprio la morale sessuofobica, con i giudizi che ne derivano, a spingere ad esempio molte donne vittime di revenge porn a togliersi la vita. Chi gira il filmato ha delle responsabilità enormi: ma la sua vendetta non sortirebbe alcun effetto se venisse meno quel background socioculturale che vede il sesso come qualcosa di sporco e da

nascondere, soprattutto se non finalizzato in modo univoco alla procreazione. Troppo spesso, a proposito, si dimentica che i testi sacri condannano i rapporti omosessuali perché infecondi per natura. Il piacere, insomma, per essere accettabile non deve essere perseguito di per sé, ma piuttosto come effetto collaterale della fecondazione. Posizione tra l'altro ben espressa nel nuovo Catechismo, e ribadita dall'attuale pontefice.

È bene invece rivendicare con forza il diritto all'orgasmo. Ricordando ai fanatici religiosi di ogni credo che loro possono scegliere di privarsene, ma non per questo possono negare agli altri il diritto di raggiungerlo. Quando vogliono, come vogliono e con chi vogliono.

#sessualità #piacere #educazionesessuale



Simone Morganti

Romano, ventidue anni di cui già dieci vissuti da ateo. Di giorno studente di lingue, di notte rocker e mangiapreti.

Cosa distingue l'umanismo dalla religione?

I principi della Dichiarazione di Amsterdam confrontati con la dottrina cattolica.

di Massimo Redaelli



na delle esperienze più tipiche che mi sono capitate girando l'Europa come responsabile relazioni internazionali dell'Uaar è stato scontrarmi con ambiti di attività e interessi a volte molto diversi o, per meglio dire, più estesi di quelli della nostra associazione.

L'Uaar ha già un elenco di obiettivi molto ampio, ma specialmente i nostri omologhi più ricchi e/o in paesi più... avanti nel percorso della secolarizzazione di quanto non siamo noi (penso per esempio alla Gran Bretagna e alla Norvegia) tendono ad occuparsi direttamente di ambiti che per noi sono per ora off-topic (ad esempio politiche migratorie o ambientalismo).

Un effetto della sempre maggiore interconnessione inter-

nazionale dell'Uaar e della nostra vocazione "umanista" sono quindi, ultimamente, varie voci di soci che reclamano una svolta via via animalista, o ecologista, o... X (il lettore sostituisca quel che preferisce) dell'intera associazione, giustificata con «siamo umanisti, e l'umanismo è pro-X».

Sono reclami in parte giustificati dalla Dichiarazione di Amsterdam, che condensa e distilla una definizione di umanismo

accettata da tutte le associazioni (tante!) che fanno parte di Humanists International - e mi si lasci dire che, essendo stato presente a diverse assemblee generali in cui questi documenti vengono discussi (anche oggi è in corso una consultazione per una sua revisione) e approvati o (più spesso) respinti, posso garantire che ogni parola è stata ponderata attentamente, e sottoscritta, da una varietà abbastanza ampia (e pugnace) di persone e concezioni del mondo.

Il manifesto, essendo per sua natura filosofico, dipinge giustamente a grandi pennellate, e finisce per risultare un po' a-specifico. Avendolo letto parecchie volte, e avendo aiutato a tradurlo in italiano, mi sono trovato a pensare: «tutto questo è ovvio! Conosco forse qualcuno che non sarebbe d'accordo

con questi principi?». Pur includendo nella ricerca molti amici cattolici, la messe è stata molto magra.

Ed allora ecco un esercizio: ma su quanta parte della Dichiarazione di Amsterdam Bergoglio (o addirittura il catechismo) sarebbe d'accordo? Con questo intendo non se sarebbe d'accordo su cosa l'umanismo è, ma se condivide quello che l'umanismo vuole.

A fianco della Dichiarazione umanista vediamo l'esito della ricerca. Non ho trovato una corrispondenza per solo tre affermazioni, anche se probabilmente avrei potuto farlo, stiracchiando un po', almeno per una di esse.

Come si spiega, e soprattutto cosa dobbiamo dedurre, da

una tale concordanza d'amorosi sensi tra umanismo e pensiero cattolico?

Parte della spiegazione, come accennato, è senz'altro dovuta alla formulazione filosofica più che pratica del documento, che di necessità risulta generica e quindi ampia. E però, prendiamo la formulazione equivalente nello statuto della nostra associazione:

I valori a cui si ispira l'attività dell'Uaar sono: l'eudemonismo; la razionalità; il laicismo; l'au-

todeterminazione; il rispetto dei diritti umani; la democrazia; il pluralismo; l'uguaglianza; la valorizzazione delle individualità; le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca; l'acquisizione della conoscenza attraverso il metodo scientifico; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose, sulle opinioni politiche, sulle condizioni personali e sociali, sulla "razza".

Anche qui Bergoglio sarebbe probabilmente d'accordo su alcune cose, ma credo proprio che il rapporto segnale/rumore sarebbe molto più alto - non da ultimo poiché noi abbiamo messo le briscole (eudemonismo, laicismo, autodeterminazione, individualità) ben chiare in prima fila.

Meglio lavorare su

obiettivi concreti,

e su obiettivi dei

quali pochi altri

si occupano



Altra parte della spiegazione temo che sia appunto il trend delle associazioni umaniste di espandere da una parte il loro ambito e dall'altra il loro target, sotto l'effetto di quello che mi sento di definire un generico buonismo un po' dolciastro («Ci piacciono tutte queste belle cose! Vedi che siamo brave persone? Vieni anche tu»).

Opinione di chi scrive è che se da una parte è giusto far notare che i non-credenti sono brave persone (beh, possono esserlo, come tutti), dall'altra è pericoloso che le nostre specificità si diluiscano in un mare di vaghe buone intenzioni.

Che se dobbiamo mettere giù un manifesto filosofico, dovremmo scriverlo in modo tale che per ognuna delle concordanze riportate sopra si veda chiaramente e da subito che le somiglianze finiscono molto presto, appena gratti un pochino, invece di nascondere le nostre specifiche posizioni etiche in una melassa buona per tutti gli usi.

E che dovremmo metterci soprattutto le cose sulle quali gli altri non sono d'accordo.

Infine, che forse più di un manifesto filosofico (che come tutti i manifesti filosofici non può che essere incompleto, parziale e probabilmente contraddittorio) è meglio lavorare su obiettivi concreti, ed anche qui, su obiettivi dei quali pochi altri si occupano, perché le risorse sono scarse e il bisogno è maggiore.

Provi il lettore a scorrere gli obiettivi dell'Uaar: penso che ognuno di essi faccia correre un brivido su per la schiena di Bergoglio, pur rimanendo nell'alveo delle grandi dichiarazioni di principio sulle quali tutti metteremmo la firma.

#umanismo #cattolicesimo #principi #differenze



Massimo Redaelli

Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera. già coordinatore del circolo di Milano, già membro del comitato di coordinamento, già responsabile delle relazioni internazionali dell'Uaar.

LA DICHIARAZIONE DI AMSTERDAM

L'Umanismo è una posizione etica. Afferma il valore, la dignità e l'autonomia dell'individuo così come il diritto di ogni essere umano alla più grande libertà possibile, compatibilmente con i diritti degli altri.

Gli umanisti hanno il dovere di interessarsi a tutta l'umanità, incluse le future generazioni.

Gli umanisti credono che la moralità sia parte intrinseca della natura umana, basata sulla comprensione reciproca e sull'interesse per gli altri, senza alcun bisogno di sanzioni o comandamenti esterni.

L'Umanismo è razionale. Cerca di usare la scienza in maniera creativa e non distruttiva.

Gli umanisti credono che le soluzioni per i problemi del mondo si trovino nell'azione e nel pensiero umani piuttosto che nell'intervento divino.

IL CATECHISMO E BERGOGLIO

La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana [...] ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana, particolarmente in campo morale e religioso. Tale diritto deve essere civilmente riconosciuto e tutelato nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico. [1738]

Occorre correggere i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future. [1 maggio 2019]

Presente nel cuore di ogni uomo e stabilita dalla ragione, la legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini. Esprime la dignità della persona e pone la base dei suoi diritti e dei suoi doveri fondamentali

L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza [1790]

La scienza è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura. Il dono della scienza ci pone in profonda sintonia con il Creatore e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. [21 maggio 2014]



L'Umanismo promuove l'applicazione del metodo scientifico e della libera ricerca ai problemi legati al benessere umano. Ma al tempo stesso gli umanisti sostengono che l'uso della scienza e della tecnologia debba essere bilanciato dai valori umani. La scienza ci dà i mezzi, ma spetta ai valori umani indicare i fini.

L'Umanismo supporta la democrazia e i diritti umani. Esso mira al massimo sviluppo di ogni essere umano, sostenendo la democrazia e lo sviluppo umano come questioni di diritto. I principi della democrazia e i diritti umani possono essere applicati a molti tipi di relazioni umane e non si limitano ai soli metodi di governo.

L'Umanismo sostiene che la libertà personale debba essere combinata con la responsabilità sociale. Esso si avventura nell'impresa di costruire un mondo di persone libere e responsabili nei confronti della società, e riconosce la nostra dipendenza e la nostra responsabilità nei confronti della natura.

L'Umanismo non ha dogmi e non impone nessun credo ai suoi aderenti. Per questo motivo esso si impegna in una educazione libera da ogni indottrinamento.

L'Umanismo valorizza la creatività artistica e l'immaginazione, riconoscendo il potere trasformativo dell'arte. Afferma l'importanza della letteratura, della musica e delle arti visive e performative ai fini dello sviluppo e della realizzazione personali.

L'Umanismo è una posizione di vita che aspira alla massima realizzazione possibile attraverso l'esercizio di un vivere etico e creativo. Esso offre una maniera etica e razionale per affrontare le sfide del nostro tempo.

L'Umanismo può essere un modo di vivere per chiunque, ovunque.

Il progresso scientifico e tecnologico serve al bene di tutta l'umanità e i suoi benefici non possono andare a vantaggio soltanto di pochi. In tal modo, si eviterà che il futuro aggiunga nuove disuguaglianze basate sulla conoscenza, e aumenti il divario tra ricchi e poveri. Le grandi decisioni sull'orientamento della ricerca scientifica e gli investimenti su di essa vanno assunte dall'insieme della società e non dettate solo dalle regole del mercato o dall'interesse di pochi. [18 novembre 2017]

È preferibile che ogni potere sia bilanciato da altri poteri e da altre sfere di competenza, che lo mantengano nel giusto limite. È, questo, il principio dello "Stato di diritto", nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini [1904] Il rispetto della persona umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: "I singoli" devono «considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come "un altro sé stesso", tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente». [1931]

La crescita delle diseguaglianze e delle povertà mette a rischio la democrazia inclusiva e partecipativa, la quale presuppone sempre un'economia e un mercato che non escludano e che siano equi. [2 ottobre 2014]

È necessario che tutti, ciascuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, partecipino a promuovere il bene comune. Questo dovere è inerente alla dignità della persona umana. La partecipazione si realizza innanzitutto con il farsi carico dei settori dei quali l'uomo si assume la responsabilità personale: attraverso la premura con cui si dedica all'educazione della propria famiglia, mediante la coscienza con cui attende al proprio lavoro, egli partecipa al bene altrui e della società. [1913-4] Rallegra il fatto che una presa di coscienza dell'urgenza della situazione si riscontri ormai un po' dovunque, che il tema dell'ecologia impregni sempre più i modi di pensare a tutti i livelli e cominci a influire sulle scelte politiche ed economiche, anche se molto resta da fare e se assistiamo ancora a troppe lentezze e persino a passi indietro. [3 settembre 2020]

Ci rendiamo conto sempre di più che è necessario attingere [...] alla letteratura e alle arti, che toccano in profondità il mistero dell'esistenza umana. [18 novembre 2017]

La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da sé stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. [1731]

Nella Chiesa ognuno di noi trova quanto è necessario per credere, per vivere da cristiani, per diventare santi, per camminare in ogni luogo e in ogni epoca. [9 ottobre 2013]

La Chiesa senza dubbio è detta cattolica, cioè universale, per il fatto che è diffusa ovunque dall'uno all'altro dei confini della terra [17 settembre 2014, citando san Cirillo]



Le buone ragioni per combattere giuridicamente l'omofobia.

di Alessandro Cirelli

iscriminati per millenni, torturati, castrati, messi a morte (per impalamento, impiccagione, e soprattutto arsi vivi), trattati come malati mentali e criminalizzati, solo di recente gli omosessuali sono stati riconosciuti dalla comunità scientifica e dalla gran parte degli Stati come "non malati" e meritevoli di pari dignità sociale. Il 17 maggio 1990 – solo 31 anni fa – l'omosessua-

lità veniva definita dall'Oms come una «una variante naturale del comportamento umano». Questa c.d. "de-patologizzazione" è avvenuta rimuovendo l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali nella Classificazione Internazionale delle Malattie (Icd), e tale data è divenuta nel 2004 la Giornata Internazionale contro l'Omofobia, la Transfobia e la Bifobia (o Idahobit, acronimo di International Day Against Homophobia, Biphobia and Transphobia).

Negli ultimi decenni, si è particolarmente acceso, in Italia e all'estero, il dibattito attorno ad una forma di odio che fino a qualche decennio fa non veniva neanche presa in considerazione: l'omofobia. Termine qui da intendersi in senso ampio, e cioè come quella forma di odio verso l'intera comunità Lgbt+.

Prima di addentrarci nel dibattito giuridico, è interessare

individuare in breve la ragione storica di tale odio.

Gli studiosi individuano come causa storica scatenante lo stigma, l'interpretazione cristiana (secondo molti errata) all'episodio biblico di Sodoma, descritto nella *Genesi* (19, 1-29). Per chi non lo conoscesse, in sintesi, due angeli vennero mandati da dio presso la città Sodoma e, nel vederli, Lot si inchinò e li invitò nella sua casa affinché trascorressero la notte nell'a-

bitazione. Tuttavia, prima che ciò potesse avvenire, gli abitanti della città attorniarono la casa ed esigettero che Lot consegnasse loro i suoi invitati per poter abusare di loro. Lot rifiutò («no! È abominio!»), offrendo al loro posto le sue due figlie vergini pur di non commettere un grave peccato agli occhi di Yahweh, ma essi rifiutarono, insistendo nelle loro pretese. Gli abitanti di Sodoma provarono a sfondare la porta d'ingresso, ma i due

invitati impedirono l'accesso all'interno della casa agli assalitori accecandoli con un'abbagliante luce. Dopodiché, messo in salvo Lot ed ascesi al cielo gli angeli, dio inviò una pioggia di fuoco e zolfo che incenerì del tutto Sodoma con i suoi abitanti, assieme ad altre città della pianura.

Dubbi sull'esistenza storica di Sodoma a parte, oggi in molti sostengono che chi ne scrisse in origine non avesse

Il passo biblico
di Sodoma ha avuto
un'enorme
importanza nella
cultura occidentale



affatto in mente come morale del racconto la punizione della trasgressione sessuale, bensì un altro tipo di trasgressione: quella contro l'ospitalità ("è abominio" mancare di rispetto a un ospite).

Il passo biblico di Sodoma ha avuto un'enorme importanza nella cultura occidentale. Per millenni gli omosessuali sono stati perseguitati e condannati con l'accusa di "sodomia", un termine sopravvissuto fino ai giorni nostri. Attraverso Sodoma si sono consolidati stereotipi, pregiudizi e odio nei confronti degli omosessuali, associando ad essi i termini "abominio", "mostruosità", "contro natura", "vizio nefando", ecc.

Non è un caso che una delle prime leggi di incriminazione delle condotte omosessuali sia stata promulgata nel 390 e.v., e cioè a distanza di pochi anni dalla dichiarazione del Cristianesimo come religione ufficiale dell'impero (380 e.v.): facendo un

chiaro riferimento a Sodoma, veniva prevista la pena del fuoco (il rogo) per i prostituti omosessuali. In seguito, nel Corpus Iuris Civilis di Giustiniano - opera fondamentale del diritto romano e dunque anche del diritto medievale e moderno in quasi ogni parte del mondo - Sodoma diviene emblema della decadenza e della rovina a cui vanno incontro le città che consentono la pratica dell'omosessualità maschile e, per tale ragione, per espressa volontà di

Giustiniano, si iniziarono a punire coloro che praticavano la sodomia, per la prima volta a prescindere dal ruolo sessuale.

Con l'illuminismo si iniziò a sostenere la decriminalizzazione dell'omosessualità in larga parte dei paesi occidentali (le condotte omosessuali non causano alcun danno sociale), ma in alcuni paesi soltanto verso la fine del '900 e l'inizio degli anni 2000 venne abrogato il reato di sodomia: in Germania, ad esempio, solo nel 1994 venne abolito in via definitiva il tristemente celebre (anche dopo il nazismo) paragrafo 175.

Si segnalano due fondamentali sentenze: "Dudgeon contro Inghilterra" (1981), e "Lawrence contro Texas" (2003), rispettivamente decise dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (c.d. Corte di Strasburgo) e dalla Corte Suprema Americana, le quali posero fine definitivamente, in Europa e in America, ad ogni criminalizzazione dell'omosessualità, sulla scorta del principio del rispetto della vita privata.

Ciò premesso, e segnalando en passant che in circa 70 paesi l'omosessualità è tutt'oggi un crimine (in alcuni di questi, punita con la pena di morte), se il diritto, per citare Stefano Rodotà, ha (quasi) smesso di essere abominevole nei confronti degli omosessuali, questi ultimi purtroppo continuano ad essere stigmatizzati da religioni, associazioni, partiti politici (si parla anche di omofobia istituzionalizzata) e singoli individui. Infatti le statistiche sui c.d. crimini d'odio (hate crimes) ci dicono incontrovertibilmente che, subito dopo i crimini motivati dal colore della pelle, vengono quelli per omofobia e transfobia e che sono in forte aumento.

È proprio partendo dalla palese maggior vulnerabilità degli Lgbt+ che negli ultimi decenni si è iniziato a legiferare in tema di omofobia in molti paesi.

La comunità internazionale ha più volte discusso se adottare convenzioni per criminalizzare l'omofobia, così come si fece con la fondamentale convenzione "contro tutte le forme di discriminazione razziale" di New York 1966, ma uno stato in particolare si è sempre opposto: Città del Vaticano. La chiesa cattolica, ossessionata da un'atavica avversione per l'omosessualità maschile, pur di impedire il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali e del matrimonio egualitario, è evidentemente disposta ad accettare discriminazioni e violenze ai danni degli Lgbt+. Anche (soprattutto) in Italia, ogniqualvolta

> si è discussa l'approvazione di leggi contro l'omofobia, la chiesa cattolica ha sfruttato ogni strumento in suo possesso per impedirne l'approvazione (riuscendoci).

> Ma cerchiamo di rispondere brevemente ad una domanda: dal punto di vista giuridico, perché è corretto punire penalmente l'omofobia?

> Poniamo due esempi a confronto: nel caso A, Tizio aggredisce Caio per strada perché questi aveva infastidito la sua

fidanzata; nel caso B, Tizio sferra un pugno a Caio perché passeggia per strada mano nella mano con Sempronio.

Se in entrambi i casi c'è una lesione dell'integrità fisica di Caio, è del tutto evidente che nel caso B c'è qualcosa in più. L'aggressione motivata da omofobia manifesta la volontà di escludere un soggetto dalla vita sociale perché ritenuto sbagliato, indegno, meritevole di odio. Ma c'è di più. La vittima, in questo tipo di reati, è perfettamente sostituibile (in diritto si parla di "fungibilità") da un'altra appartenente alla medesima comunità che, pertanto, diviene essa stessa offesa dal reato. Le condotte omofobe aggrediscono, tramite il singolo, un'intera comunità di individui connotata da un particolare orientamento sessuale, negando a tutti gli appartenenti il bene più prezioso: la dignità. Non a caso il nostro codice penale chiama tali reati «delitti contro l'uguaglianza».

I crimini d'odio sono in crescita nel nostro paese e l'Unione Europea e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo chiedono da anni a tutti i paesi sprovvisti di una legislazione penale contro l'omofobia, di intervenire e fornire tutele alla comunità Lgbt+. Ciò anche perché dagli anni '60/'70 in tutto il mondo si sono approvate leggi contro la discriminazione razziale e, si osserva, l'omofobia è analoga al razzismo quindi meritevole della medesima disciplina. Secondo alcuni addirittura, l'omofobia sarebbe una forma (contemporanea) di razzismo, atteso che quest'ultimo concetto ha subito un'evoluzione negli ultimi

L'aggressione

motivata da omofobia

manifesta la volontà

di escludere

un soggetto

dalla vita sociale



anni (si parla di Razzismo differenzialista), non essendo più legato a dati biologici.

Secondo alcuni, legiferare in tema di omofobia sarebbe "una discriminazione alla rovescia", attributiva di privilegi ad alcuni individui in virtù del loro orientamento sessuale, oltre che

un'indebita limitazione della libertà di pensiero (in relazione ai c.d. "discorsi d'odio").

Partendo dalla prima critica (violazione del principio di uguaglianza), si osserva che postulato fondamentale del principio di uguaglianza sostanziale (art. 3 comma 2 della Costituzione) è che lo Stato deve concretamente intervenire a rimuovere quegli ostacoli che impediscono la piena realizzazione dell'uquaglianza e pari dignità sociale

fra tutti gli individui. Fornire tutele rafforzate a coloro che ne hanno maggior bisogno perché più vulnerabili, affinché il principio stesso non rimanga una mera formalità su carta, non solo è possibile ma è costituzionalmente e convenzionalmente (in relazione alla Cedu, Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo) doveroso. Il principio di uguaglianza impone di trattare allo stesso modo i casi simili, ma anche di trattare in maniera diversa i casi diversi, e l'esempio poc'anzi proposto mostra perché i reati a sfondo omofobico sono diversi dai reati comuni e siano invece analoghi ai crimini motivati da razzismo.

È vero che si tratta di una "discriminazione alla rovescia", tuttavia è una discriminazione ragionevole, cioè un trattamento differenziato (una maggiore protezione penale) razionale e motivato.

Come sono ragionevoli e legittime le aggravanti e i reati a sfondo razziale, etnico o religioso che dagli anni sessanta del secolo scorso sono largamente presenti nelle legislazioni dei vari Stati, allo stesso modo lo sono quei reati e quelle aggravanti che puniscono o aggravano la pena delle condotte compiute in ragione dell'orientamento sessuale della vittima.

Per quanto riguarda la seconda critica (violazione della libertà di manifestazione del pensiero), va premesso che fra i crimini d'odio non vi sono solo le aggressioni fisiche, ma altresì i discorsi d'odio (hate speech). Sono già previsti come reati (articolo 604 bis codice penale) l'istigazione ad aggredire o a discriminare, ed anche la propaganda di odio, quando motivati sulla base della razza, dell'etnia, della nazionalità e della religione, e quando da tali discorsi può emergere il concreto pericolo di discriminazione e di violenza. Ogniqualvolta si discute di includere l'omofobia nei reati contro i discorsi d'odio, sembra che i critici si dimentichino che esiste una copiosa giurisprudenza (interna e sovranazionale) che ha già affrontato il tema del presunto (e assente) contrasto con la libertà di opinione. Ebbene la libertà di manifestazione del pensiero, tutelata dalla nostra Costituzione, non consiste anche nella libertà di istigare all'odio e alla discriminazione: propagandare l'odio omofobico è cosa ben diversa dal manifestare un'opinione.

Un cittadino può e potrà sempre esprimere un'opinione («non sono d'accordo col matrimonio gay» o «l'omosessualità è contraria all'ordine naturale»), ma ciò è diverso dall'istiga-

> zione all'odio o alla violenza («Al rogo tutti gli omosessuali come a Sodoma!»). Il primo è tutelato dai principi fondanti della democrazia, mentre il secondo non può essere tollerato perché mette a rischio la vita e l'incolumità di alcune persone «per la colpa d'esser nate», citando Liliana Segre.

> Concludendo, si impone oggi come necessaria e costituzionalmente obbligatoria l'estensione in tempi rapidi della

legislazione antirazziale anche ai crimini d'odio motivati da omofobia. Il contrario sarebbe un'intollerabile lacuna, una discriminazione fra le discriminazioni, oltre che un'iniqua gerarchizzazione delle sofferenze patite da gruppi ugualmente discriminati.

#omofobia #lgbt+ #discriminazioni #cristianesimo



Alessandro Cirelli

Classe 1993, avvocato del Foro di Rimini, vincitore del premio di laurea Uaar 2018 in materie giuridiche (tesi di laurea in giurisprudenza, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", in materia di diritto penale: "Un'eterna Calipso: il principio di laicità nel diritto penale). Attivista Lgbt+, socio Uaar, convintamente ateo, appassionato di scacchi e di laicità.

Propagandare

l'odio omofobico è

cosa ben diversa

dal manifestare

un'opinione



La necessità di una politica di integrazione più sana e coraggiosa.

di Naïla Chikhi

ttivista per i diritti delle donne fin dall'adolescenza, milito instancabilmente in Germania. La spinta a dedicarmi al mondo degli immigrati un mondo così simile al mio e tuttavia così diverso - è venuta dai dibattiti sull'integrazione, sulla condizione delle donne rifugiate in questo paese a partire dal 2015 e sull'inquietante espansione dell'islam politico.

Approdata in Germania nel 1999, avevo deciso di non occuparmi più di questioni politiche e femministe. Figlia di attivisti algerini, avevo pagato a caro prezzo l'impegno dei miei genitori. Mandata in esilio da sola a quindici anni prima in Tunisia e poi in Francia, non ho più avuto modo di vederli fino a qualche anno dopo, a Francoforte sul Meno. A ogni modo, finiti gli studi universitari, ho deciso di insegnare il tedesco agli immigrati che frequentavano i corsi orga-

nizzati dall'Ufficio federale per la migrazione e i rifugiati.

L'arrivo in Germania di quasi un milione di persone in fuga dalla guerra nel 2015 ha sollevato parecchie perplessità. Il governo era impreparato a rispondere alle difficoltà socioculturali che si trovava ad affrontare. All'epoca, i media si occupavano principalmente degli uomini: le donne erano sostanzialmente ignorate dalla stampa e dai politici.

Il posto delle donne nella Willkommenskultur¹

Le prime visite ai centri di accoglienza per rifugiati di Berlino mi hanno lasciato l'amaro in bocca. Andavo lì per incoraggiare i nuovi arrivati a integrarsi nella società tedesca attraverso l'apprendimento della lingua. All'inizio, venivano solo uomini. Gli argomenti addotti per giustificare l'assenza delle donne erano sempre gli stessi: «Le donne devono pren-

> dersi cura dei bambini», «non possono uscire da sole, la città è troppo pericolosa per loro», o ancora più schiettamente: «È fuori discussione che partecipino a classi miste». Per rimediare al problema dell'esclusione delle donne, si è pensato di creare corsi riservati a loro. A mio parere, una fatale concessione al patriarcato e un errore che avrà ripercussioni disastrose.

Così ho deciso di lasciare l'insegnamento per riprendere e portare avanti qui in

Germania l'impegno femminista e politico cui i miei genitori mi avevano formata più di vent'anni prima in Algeria. Mi sembrava cruciale denunciare con chiarezza e a gran voce gli errori pieni di conseguenze soprattutto per le donne, e quindi per la convivenza civile in generale, che i politici stavano commettendo.

In qualità di referente e responsabile del progetto "Diritti delle donne rifugiate" di un'organizzazione tedesca per la

Le prime visite ai

centri di accoglienza

per rifugiati

di Berlino

mi hanno lasciato

l'amaro in bocca



difesa dei diritti delle donne, sono stata portata a visitare alcuni centri di accoglienza e a incontrare delle rifugiate, donne che nella stragrande maggioranza dei casi provenivano da società culturalmente tradizionali. Molte avevano subito violenze nei paesi d'origine, durante il viaggio per l'esilio e poi nelle strutture di accoglienza, in Europa o altrove. Attraverso i miei scambi con assistenti sociali e numerose migranti, ho avuto modo di comprendere l'entità delle violenze domestiche e degli abusi sessuali e religiosi che molte donne, credenti o non credenti, stavano subendo. Sopraffatti dalla sfrenata aggressività di alcuni fanatici e impreparati ad affrontare situazioni del genere, i responsabili faticavano a neutralizzarle.

Ricordo una giovane ragazza afghana, di appena ventidue anni, che mi confessò di non poter più sopportare la vita nel centro di accoglienza. Lei e suo marito avevano lasciato l'Afghanistan nella speranza di rifarsi una vita, finalmente libera e realizzata. Arrivata in Germania, si era tolta il velo, una scelta che il marito aveva rispettato e sostenuto. Purtroppo, le consequenze sono state terribili: i due giovani sono stati semplicemente esclusi dalla vita sociale nel luogo di residenza dalla loro stessa comunità. La pressione sociale e le molestie che subivano si sono fatte insopportabili.

Chi non conosce i propri diritti non può difendersi. Per questo motivo abbiamo realizzato in collaborazione con alcune rifugiate un volantino e poi un breve documentario informativo sui diritti delle donne in Germania, mettendo in quardia sulle diverse forme di violenza di genere. Durante le discussioni, a volte molto vivaci, vedevo i volti delle par-

tecipanti illuminarsi di gioia - era straordinario. Finalmente potevano esprimersi liberamente. Non dimenticherò mai le parole di Zahra, donna siriana sulla sessantina la quale, l'ultima volta che ci siamo viste, mi ha detto: «È la prima volta da quando siamo arrivate qui che qualcuno ci ha dedicato del tempo non solo per regolarizzare la nostra situazione, ma si è interessato alle nostre opinioni, ai nostri pensieri e alla nostra esperienza. Grazie!»

Abusi sessuali e religiosi nelle scuole: un fenomeno nuovo

La dolorosa esperienza in Algeria mi ha fatto capire già in tenera età che la democrazia laica è il fondamento della pace sociale. Per me era quindi scontato aderire all'iniziativa lanciata nel 2018 per mantenere la legge sulla neutralità2, in vigore a Berlino dal 2005, che alcuni attori politici vogliono abolire per consentire alle donne che indossano il velo di insegnare. Alla fine di una conferenza durante la quale mi ero espressa a favore di questa legge, alcuni educatori mi hanno contattato per confidarmi le loro preoccupazioni sulla crescita di abusi sessuali e religiosi nell'ambiente scolastico.

Fenomeni di bullismo e perfino di violenza ai danni di cre-



denti di altre confessioni, di non praticanti e/o atei non sono una novità in Europa, tanto meno nei paesi in cui si è affermato l'islamismo. Negli ultimi dieci anni si sono intensificate le persecuzioni interreligiose, soprattutto ai danni di bambini ebrei, musulmani laici, e soprattutto contro le studentesse senza velo.

I bambini musulmani vengono radicalizzati in età sempre

più giovane. Una probabile causa è che la Germania ha trascurato l'integrazione deali immigrati di fede o cultura islamica. lasciando così il campo libero a imam conservatori che hanno rafforzato la loro presa sulle famiglie. La scuola è diventata un terreno di scontro religioso.

Una volta venute a conoscenza delle mie posizioni, le insegnanti si sono sentite più a

loro agio a parlare apertamente con me degli affronti e degli insulti sessisti che hanno subito da alcuni studenti musulmani. Questo mi ha dato lo spunto per offrire, come servizio free-lance, sedute di formazione ai docenti, per sviluppare insieme strategie pratiche di intervento per gestire con maggiore controllo situazioni di conflitto inter- o intra-religioso e culturale a scuola.

Poche amministrazioni scolastiche sembrano rendersi conto della gravità della situazione. Peggio ancora, alcuni arrivano a giustificare questa recrudescenza di violenza nell'ambiente scolastico come una conseguenza della discriminazione subita. Attraverso questo meccanismo di "inversione di ruolo tra vittima e carnefice", sospettano gli insegnanti di razzismo latente. Ciò crea un ambiente di lavoro tossico che paralizza le parti coinvolte.

Perché i paesi occidentali ignorano la situazione dei paesi conquistati dall'islam politico nelle sue molteplici varianti? Questa domanda mi lascia perplessa. L'Algeria, l'Egitto o il Pakistan, per citare soltanto tre esempi, sono la prova che chiunque subordini il sistema educativo e la società ai dogmi religiosi consente, anzi incoraggia, la diffusione di idee fondamentaliste, retrograde e misogine.

Chi non conosce

i propri diritti

non può

difendersi



Anche gli uomini sono preoccupati!

L'islamismo in Europa punta a isolare la comunità musulmana dal resto della società. Punta anche alla segregazione dei generi. Per questo motivo io promuovo una strategia di prevenzione multidimensionale che fra le varie cose sostenga attivamente uomini, madri e figlie nel loro processo di emancipazione, e che incoraggi la visibilità delle donne musulmane laiche.

Gli articoli sull'integrazione, la diversità o la "discriminazione" sono spesso illustrati da fotografie di donne che indossano il velo islamico. Questa iconografia rafforza il discorso dei fondamentalisti, che vogliono consolidare un'immagine unica della donna musulmana: casta, sottomessa a dio, fedele alla "sua" identità unificata, e velata; la visibilità delle donne musulmane laiche viene quindi rimossa non solo dalla società, ma anche dallo sguardo delle altre donne della comunità, per le quali potrebbero fungere da esempio.

Il lavoro di prevenzione richiede anche l'istituzione di programmi di formazione alla genitorialità. Nei miei interventi sottolineo sempre la necessità di intensificare il sostegno, il coinvolgimento e la responsabilità dei genitori. Le dottrine patriarcali retrograde promosse da molti imam e tele-islamisti devono essere contrastate con attraenti "contro-offerte" culturali, che a mio avviso sarebbe necessario rendere obbligatorie. In passato, questa strategia ha portato la società tedesca ad abbandonare l'educazione patriarcale cristiana e a far propri i valori umanisti. Non sarebbe una buona soluzione anche per i bambini musulmani?

L'uguaglianza di genere, un percorso di liberazione

Fare in modo che il concetto di parità di genere risulti accettabile anche a padri e fratelli è una grossa sfida politica e sociale. È necessario intraprendere una coraggiosa riflessione per contrastare paradigmi patriarcali instillati fin dall'infanzia. Molti uomini stanno aspettando di ricevere questo tipo di aiuto. Io ho collaborato a un programma di prevenzione della radicalizzazione islamista. Abbiamo tenuto alcuni workshop nelle carceri. Molti giovani detenuti, che magari al primo incontro non mi avevano degnato di un solo sguardo o parola, alla fine del secondo incontro mi hanno confessato: «Se me lo avessero spiegato prima, oggi non sarei qui dentro!»

I rifugiati, siano essi immigrati o nati in Germania, di fede o cultura musulmana, donne e uomini, aspirano per la stragrande maggioranza a una vita più libera, ne sono convinta. Alcuni arrivano in questo paese già con i prerequisiti per vivere in una società moderna, egalitaria e laica. Altri devono essere illuminati e accompagnati in questo percorso di liberazione. Non

> abbiamo il diritto, in base a convinzioni su un presunto relativismo culturale, di rifiutarci di farlo. Ciò significherebbe perpetuare le varie forme di discriminazione già esistenti.

> Per le nostre richieste di una politica di integrazione più sana e coraggiosa, molte femministe universaliste e io stessa siamo spesso accusate di fare il gioco dei movimenti xenofobi populisti. Ma questo non ci intimidisce. Quando siamo arrivate in

Germania, avevamo il sogno di poter finalmente condurre una vita libera dall'oppressione islamica e dalla misoginia. Invece, queste piaghe ci hanno raggiunto. Oggi non si tratta di fuggire di nuovo, ma di custodire le conquiste più importanti dell'Illuminismo e dell'inizio della nostra età moderna, in modo che la generazione futura possa avere una vita migliore della nostra ed essere in grado di prosperare in una società rispettosa della legge e dell'uguaglianza.

¹ Cultura dell'ospitalità.

² Legge che conferma la neutralità del Land di Berlino nelle scuole, nella magistratura e nella polizia, vietando ai funzionari pubblici di indossare simboli religiosi, ideologici o politici.

Traduzione di Paolo Ferrarini

Originale pubblicato sul numero 497 (marzo 2021) di Espace de libertés (per gentile concessione del Centre d'Action Laïque).

#rifugiati #donne #integrazione #liberazione



Naïla Chikhi

Tedesca di origine algerina, femminista, conduce workshop con donne migranti fornendo loro gli strumenti necessari per l'emancipazione nel paese ospitante.

Si tratta

di custodire

le conquiste

più importanti

dell'Illuminismo

Rassegna curata da **SOS** Laicità, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

- La Corte di cassazione ha imposto al Pontificio istituto biblico di pagare la tassa sui rifiuti in quanto non svolge alcuna attività di culto. Il debito accumulato nei confronti dell'azienda Ama ammonta a circa 1.2 milioni di euro.
- La stessa Corte di cassazione, pur ribadendo che il ricorso alla gestazione per altri è un reato, ha stabilito che l'omogenitorialità non può costituire un motivo per rifiutare l'accesso all'adozione. Ha inoltre invitato il parlamento a legiferare sull'argomento.
- l'agricoltura biodinamica e quella biologica.

 I giudici della Corte d'assise d'appello di Genova hanno confermato l'assoluzione di primo grado di Mina Welby e Marco Cappato, accusati per il suicidio assistito di Davide Trentini.
- Il Tribunale di Roma ha condannato la scuola di musica vaticana al risarcimento e alla immediata riassunzione di un cantore, licenziato ingiustamente dal coro della Cappella sistina.
- La Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'indagine sul <u>cimitero dei feti al Flaminio</u>, nel quale le croci riportano il nome delle donne che hanno interrotto la gravidanza.
- Il ministro della cultura Dario Franceschini ha firmato il decreto che ha abolito definitivamente <u>la censura cinematografica</u>.

 Il relatore speciale Onu sulla libertà di religione e con-
- Il relatore speciale Onu sulla libertà di religione e convinzione, Ahmed Shaheed, ha chiesto al governo del Regno Unito di mettere al bando le cosiddette "terapie riparative" delle persone lgbt+.
- Un docente inglese che ha mostrato in classe una <u>caricatura del Charlie Hebdo</u> è diventato il bersaglio di manifestazioni di islamisti: il preside ha accolto tali proteste e ha sospeso l'insegnante, poi reintegrato. Ma a condizione che in classe non si mostrino più <u>immagini di Maometto</u>.
- La Germania ha sciolto l'<u>organizzazione salafita</u> Ansaar International, che raccoglieva fondi e li trasferiva all'estero a gruppi terroristici sotto il pretesto di aiuti umanitari.
- Il consiglio comunale di Strasburgo ha finanziato con 2,5 milioni di euro la costruzione di una moschea che diventerà la più grande d'Europa e che sarà gestita da Millî Görüs, organizzazione turca strettamente legata al presidente Erdogan.
- Gli stati Usa a guida repubblicana hanno approvato, nella prima parte del 2021, un numero record di divieti in materia di aborto.
- L'avvio di un'azione legale è stato sufficiente, in Alabama, per consentire agli atei di registrarsi per il voto senza essere costretti a sottoscrivere un formulario contenente un'invocazione a Dio.

- Un tribunale di Houston ha dato torto al giudice Wayne Mack, un ex pastore che imponeva di cominciare <u>ogni udienza</u> con una preghiera.
- La Corte costituzionale ecuadoregna ha depenalizzato l'aborto in caso di stupro.
- Poco prima dell'avvio del processo, una vittima di <u>abusi da</u> parte di religiosi ha ricevuto un risarcimento dalla chiesa cattolica australiana dell'importo di circa un milione di euro.
- Facendo seguito alle proteste di numerose famiglie, il ministero degli affari islamici dell'Arabia Saudita ha diramato una circolare per <u>limitare il volume degli altoparlanti</u> delle moschee, spesso in competizione fra loro.
- L'attrice yemenita Intisar al-Hammad è stata arrestata il 20 febbraio dalle autorità insurrezionali Huthi (musulmani sciiti). È ancora detenuta nonostante l'assenza di accuse a suo carico, e rischia di subire un test forzato di verginità.
- In Algeria si susseguono le condanne per "blasfemia". L'islamologo Said Djabelkhir, fondatore del Circolo illuminista per il pensiero libero, dovrà scontare tre anni di carcere. La pena per la ginecologa e femminista Amira Bouraoui è stata invece di due anni.
- Nell'ambito dell'accordo per la pacificazione dei conflitti in Sudan, le diverse fazioni hanno pattuito che sarà introdotto il principio di <u>laicità dello stato</u>. La Francia ha deciso nei giorni successivi di <u>cancellare l'intero credito</u> nei confronti del paese africano, e anche la Germania ne abbuonerà una parte.

#blasfemia #aborto #Vaticano #finanziamenti

«L'art. 16 del Trattato lateranense stabilisce che gli immobili nella stessa norma elencati e adibiti a sedi di istituti pontifici, non sarà mai assoggettato a vincoli o ad espropriazioni per causa di pubblica utilità, se non previo accordo con la Santa Sede, e sarà esente da tributi sia ordinari che straordinari tanto verso lo Stato quanto verso qualsiasi altro ente. Si tratta di una norma programmatica che impegna lo Stato a darvi attuazione. A tanto lo Stato ha provveduto, ad es., per quanto riguarda l'imposta sui redditi [...] non per quanto riguarda la tassa sui rifiuti, con ciò convalidando l'ipotesi che l'esenzione di cui trattasi concerna, ed è ragionevole che concerna, esclusivamente le imposte che gravano sui redditi degli immobili in questione. [...] Peraltro, l'edificio in questione non è un edificio destinato al culto [...] e, in assenza di una specifica norma di legge o regolamentare, non è sufficiente ai fini dell'esenzione dalla "tassa dei rifiuti" la condizione soggettiva considerata nella richiamata (e sotto questo profilo inattuata) norma del Trattato lateranense».

La Corte di Cassazione



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

di Massimo Redaelli

artiamo da un successo! La Corte europea dei diritti dell'uomo, lo dice il suo stesso nome, dovrebbe rappresentare un baluardo per i diritti di tutti, e in particolare di chi ha maggiori difficoltà nel farsi riconoscere i propri; ma non ha mancato di deludere in passato – noi italiani, in particolare, con l'invenzione del "margine di apprezzamento" che ha affossato l'iniziativa contro il crocefisso nei luoghi pubblici sostenuta dall'Uaar.

Parte del problema sono le nomine dei giudici della Corte provenienti da paesi con idee più... reazionarie in termini di diritti. Ad esempio, la Polonia ha recentemente nominato Aleksander Stepkowski, fondatore di Ordo Iuris, un'organizzazione estremista cattolica che ha combattuto i diritti di donne e persone Lgbt+. Ebbene, una petizione lanciata da Polish Women's Strike e rilanciata dall'Ehf ha almeno in parte contribuito a evitare che la nomina andasse a buon fine.

I colleghi ungheresi, rafforzati nella raffinata arte del lobbying/rappresentanza in organismi internazionali da un seminario di Humanists International, hanno presentato alle Nazioni Unite un report che, partendo dalle recenti modifiche illiberali e fondate sulla "identità culturale cristiana" della costituzione, evidenzia i tanti modi in cui la religione e le organizzazioni religiose ricevono un trattamento di favore.

Anche gli umanisti di Portorico hanno fatto la loro parte, supportando la nuova legge che renderebbe illegali le "terapie di conversione" per persone Lgbt+, che è sotto l'attacco dei partiti conservatori.

Una coalizione di tre associazioni umaniste delle Filippine ha reagito con forza all'approvazione, da parte della commissione per i diritti umani della Camera, della Magna carta della libertà religiosa, che non solo esclude umanisti e non-credenti, dando trattamento preferenziale alle fedi religiose, ma contiene anche singolari e assai poco ecumeniche affermazioni, come attribuire l'abolizione della schiavitù «a principi religiosi [...] e non all'etica secolare».

E su impatto e origini del pensiero laico/umanista segna-

liamo anche l'iniziativa di Black Humanists, associazione che ha fatto domanda per entrare in Humanists International: un seminario online, tenutosi il 28 aprile, per mostrare gli apporti al pensiero umanista provenienti dal di fuori della tradizione strettamente occidentale. Julian Baggini (il cui Ateismo è stato tradotto e pubblicato da Nessun Dogma - libri) ha partecipato all'evento.

Breviter dagli Usa: gli amici di American Atheists chiedono supporto nel far passare una legge che proibisce matrimoni sotto i 18 anni a Rhode Island; mentre American Humanist Association (che figura come attore importante nell'Annual Report della United States Commission on International Religious Freedom) ha rilasciato una dichiarazione in seguito al verdetto contro Derek Chauvin nel processo per la morte di George Floyd, esprimendo soddisfazione ma sottolineando l'importanza di continuare la lotta al razzismo.

Nel ventaglio delle sempre più ampie competenze che gli umanisti si stanno attribuendo (il lettore può forse fare riferimento all'altro articolo del sottoscritto, in questo stesso numero, a riguardo) compare anche l'ambientalismo. In questo senso si segnala la Humanist Climate Action.

E chiudiamo con la solita invidia di taglio fantascientifico: per il 125° anniversario della fondazione di Humanists Uk, i leader dei laburisti, dei liberal-democratici e dei verdi, nonché il primo ministro scozzese, hanno inviato un videomessaggio di congratulazioni ai nostri colleghi inglesi. Da noi, al più, i ministri affermano che «possiamo morire».

#corteeuropea #radicicristiane #politica



Massimo Redaelli

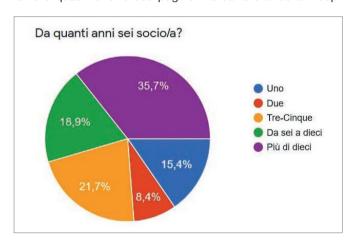
Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera, già coordinatore del circolo di Milano, già membro del comitato di coordinamento, già responsabile delle relazioni internazionale dell'Uaar.

Un sondaggio sulla rivista

cavallo di aprile e maggio, l'associazione ha effettuato un sondaggio sul gradimento della rivista tra i soci.

La survey è stata effettuata attraverso un modulo di Google e ha visto una buona partecipazione. Il risultato è stato un generale apprezzamento per Nessun Dogma.

Il bimestrale risulta infatti letto da più del 90% dei rispondenti che hanno partecipato al sondaggio, e il 78% legge tutte o quasi tutte le sue pagine. La carta è ancora il sup-

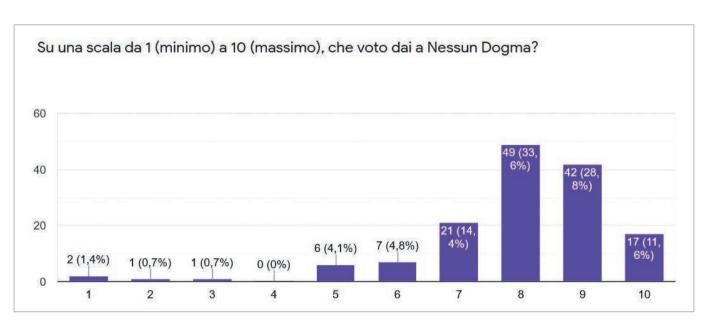


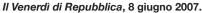
porto preferito, distanziando largamente la copia digitale. Tre soci su quattro ritengono la rivista "necessaria" per l'Uaar, mentre il 70% ritiene che rappresenti bene l'associazione (un altro 25% ritiene che la rappresenti "abbastanza"). Interessante anche il fatto che la maggior parte dei lettori ha una storia di iscrizioni più lunga della media: segno che la pubblicazione, per guanto nuova, si muove comunque nel solco di un'identità consolidata.

In generale, l'impostazione di Nessun Dogma è stata apprezzata dai soci, che hanno "promosso" la lunghezza degli articoli e la pubblicazione di una parte di essi sul blog, manifestando inoltre di preferire, tra i contenuti, proprio le sezioni principali in cui è suddivisa la rivista. L'unico punto dolente (forse) è rappresentato dall'età media dei lettori, che è più alta di quella dei soci - ma si tratta di una caratteristica riscontrabile anche nella popolazione generale.

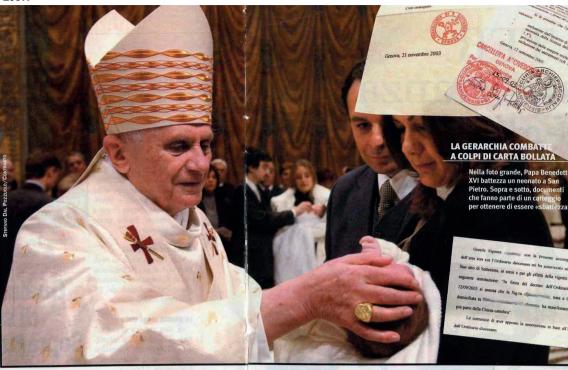
Non mancheremo comunque di tenere in considerazione questa e altre preziose indicazioni che abbiamo ricevuto. Nell'intento, ovviamente, di realizzare una rivista sempre migliore. Lo sappiamo benissimo: si può e si deve sempre migliorare, e c'è tantissimo da fare per avere un mondo realmente «più umano».

La redazione









Centomila sbattezzi non sono che un inizio

Tanti gli obiettivi già conseguiti, ma la campagna Uaar prosegue più decisa che mai.

di Raffaele Carcano

utto cominciò con un clamoroso errore di valutazione. Un errore basato, per di più, sulla credenza in affermazioni della chiesa cattolica da parte dell'associazione esponenziale degli atei e degli agnostici italiani. Sembra una barzelletta, eppure è andata esattamente così. Compreso il lieto fine. Perché stiamo parlando di una campagna di successo, forse quella di maggior successo nella storia dell'Uaar: l'eccellente connubio di una costante ed efficace attività giuridica con una comunicazione dal grande impatto.

Ma andiamo per ordine. Poco dopo la sua nascita, l'Uaar lanciò una campagna di «bonifica stati-

Da un'analisi delle statistiche cattoliche è emerso che la stessa parola

'statistica' è usata assolutamente a sproposito

stica», invitando i non credenti a chiedere formalmente di non far più parte della chiesa cattolica. Si voleva ridimensionare

> la pretesa delle gerarchie ecclesiastiche (particolarmente sentita in piena epoca wojtyliana) di rappresentare la quasi totalità della popolazione italiana. Un obbiettivo nobilissimo e importante, ma fondato su un presupposto fallace, anzi due: che le cifre fornite dal Vaticano fossero reali, e che lo fossero perché basate - in analogia a un ufficio anagrafe - sulla differenza tra battesimi e funerali.

> Una credenza illusoria, perché tale è ritenere che parroci ultraottantenni ten-

gano la contabilità dei propri fedeli in maniera impeccabile. E,



in fondo, bastava pensare al "destino" di fedeli eternamente viventi cui sarebbero andati incontro i defunti salutati, con un funerale non cattolico, a centinaia di chilometri di distanza dal fonte battesimale. A far cadere questa credenza è stata sufficiente un'analisi delle statistiche cattoliche, dalla quale è emerso che la stessa parola 'statistica', nei sacri palazzi, è usata assolutamente a sproposito. Già un'osservazione nemmeno troppo approfondita mette in luce quanto le cifre diffuse siano inattendibili, soprattutto perché arrotondate in maniera chiaramente artefatta. Una riprova eclatante è stata fornita dalle cifre relative al 2008: il Vaticano sostenne che il numero totale dei suoi fedeli nel mondo, quell'anno, era aumentato di 19.058.000. "Peccato" che lo stesso Vaticano avesse comunicato che, sempre quell'anno, i battezzati erano stati 16.974.184; ammesso e non concesso che non fosse morto nemmeno un cattolico, da dove sarebbe scaturita l'eccedenza di due milioni e oltre? Una sorta di quarto segreto di Fermat che nessun mezzo di informazione, ovviamente, si è preoccupato di indagare.

Fu quindi necessaria una correzione di rotta. L'Uaar cominciò a scrivere agli organi di informazione e agli editori di pubblicazioni divulgative e scolastiche chiedendo una rappresentazione corretta del panorama religioso italiano. I risultati sono stati buoni: ormai solo la Santa Sede e i mass media cattolici continuano dogmaticamente a diffondere con pretesa di accuratezza i numeri sparati annualmente.

Un risultato analogo si poteva ovviamente conseguire anche cominciando a calcolare le richieste di sbattezzo. Ma c'erano due problemi: non tutti chiedevano lo sbattezzo informandone l'Uaar, e le richieste di sbattezzo si schiantavano comunque contro l'olimpica indifferenza dei parroci. Purtroppo per loro, l'Uaar ricevette un inaspettato aiuto dall'alto.

Non da dio, ovviamente. Ma dall'Unione europea. Che diffuse una direttiva comunitaria per chiedere la tutela della cosiddetta "privacy". Recepita nella normativa italiana (in cui si aggiunsero, tanto per cambiare, eccezioni in favore delle confessioni religiose), permise comunque ai soci dell'associazione di iniziare a esigere la rettifica di un dato considerato ora "sensibile" ai sin troppo insensibili prelati. Sull'onda del «ve lo chiede l'Europa», non potevano più esimersi dal provvedere.

Tanti continuarono a fare orecchie da mercanti (di anime), naturalmente. Ma ora c'era un'istituzione pubblica che li avrebbe giudicati: l'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Il primo caso a finirci fu, nel 1999, proprio quello dell'allora segretario, Luciano Franceschetti. E ne scaturì un pronunciamento epocale.

L'aggettivo non è affatto un'iperbole, vista la quantità di carta che avrebbe fatto stampare – e non soltanto quella delle

Nel 2010, la pubblicazione da parte dell'*Unità* di una striscia sullo sbattezzo provocò la protesta di 15 deputati Pd.



15 deputati Pd a l'Unità: lo «sbattezzo» crea disagio

riviste giuridiche. Il Garante (Stefano Rodotà) stabilì che non si poteva procedere alla cancellazione, in quanto il registro dei battesimi documenterebbe un fatto realmente avvenuto – anche se avvenuto senza consenso preventivo dell'interessato, e quindi in violazione alla stessa legge sulla privacy: ennesimo esempio di trattamento privilegiato della religione. Nello stesso tempo, però, il Garante riconobbe che il diritto

alla rettifica del dato era ineccepibile: non solo, fu messo nero su bianco che il dato non poteva essere utilizzato per fini statistici o per prendere contatto con l'interessato.

Apriti cielo. I giornali ne scrissero da par loro, dando cioè la parola esclusivamente a prelati. Sulla prima pagina de *La Stampa* don Leonardo Zega (già direttore di *Famiglia Cristiana* tra il 1980 e il 1998, quando fu rimosso perché ritenuto modernista) definì la richiesta «una sorta di rito iniziatico in que-

sta congrega di atei confessi» (vedi pagina 4). Libero di pensarlo, ovviamente: ma l'effetto immediato fu alquanto diverso. La stessa Cei, evidentemente timorosa delle possibili ricadute negative, soltanto un mese dopo l'intervento del Garante emanò un decreto generale, nel quale recepì la necessità di annotare nel registro dei battezzati la volontà dell'ex fedele.

L'Uaar, galvanizzata dal pronunciamento (confermato dal tribunale di Padova nel maggio 2000), a sua volta mise immediatamente a disposizione sul suo sito internet un facsimile, liberamente scaricabile e utilizzabile da chiunque. Molto presto si scoprì che gli aspiranti sbattezzandi erano assai più numerosi di quanto si attendessero don Zega e le gerarchie ecclesiastiche. Sicché, nel 2002, l'assemblea plenaria dei vescovi italiani dovette far buon viso a cattivo gioco e diffuse un prontuario, nel quale si dettavano ai parroci le regole di un

I giornali

ne scrissero

da par loro, dando

cioè la parola

esclusivamente

a prelati

aioco che tanti cittadini avevano cominciato a praticare contro di loro. «Così ci si tutela da possibili azioni giudiziarie», si giustificò il cardinal Ruini. Forse.

Perché rimasero numerosi i parroci che, non eseguendo gli "ordini" (degli sbattezzandi e dei vescovi), andavano regolarmente incontro a sconfitte davanti al Garante. Dei diversi casi-pilota seguiti vittoriosamente dall'Uaar scrive più estesamente Adele Orioli in questo stesso numero, ma va qui ricordata almeno un'altra vittoria: quella che vide soccombere il Vicariato di Roma, guidato dallo stesso Ruini, nella pretesa che lo sbattezzando si dovesse presentasse di persona presso i loro uffici.

Fu peraltro proprio Ruini, poco tempo dopo. a essere costretto a sottoscrivere una richiesta di "scresima".

Strada facendo, il fenomeno è diventato quindi sempre meno di nicchia e sempre più mainstream. Tutti i mezzi di informazione ne hanno prima o poi parlato: persino un Tg Rai - ovviamente, una volta di più, senza contradditorio.

Tra il 2008 e il 2010 l'Uaar organizzò tre giornate nazionali di sbattezzo, alle quali aderirono oltre duemila cittadini. Il più grande sbattezzo di massa di sempre, di cui si parlò persino all'estero: andò in onda un servizio anche alla tv belga (ovviamente con contraddittorio). Nel 2010 fu attivato presso la sede nazionale di Roma lo sportello dello sbattezzo e fu lanciato il sito noto come "sbattezzo counter", dove ogni apostata poteva lasciare la propria testimonianza.



II Sole 24 Ore, 7 dicembre 2008.

Un autentico boom di sbattezzi si ebbe poi all'apice dell'immagine negativa di Benedetto XVI: chissà, magari contribuì anch'esso alle sue dimissioni, soltanto un mese dopo. Senza che il fenomeno si fermasse: è ormai legittimo stimare in (ben oltre) centomila il numero di italiani che si sono sbattezzati. Anche se il dato reale lo può rivelare soltanto la Cei. Che, ovviamente, si guarda bene dal farlo.

Né pensa a modificare la propria dottrina, che continua a giustificare il battesimo del figlio di non cattolici (se il minore è ritenuto in punto di morte). Il catechismo continua a ricordare che il rito è il mezzo «mediante il quale ci si libera dal pec-

> cato e, rigenerati come figli di Dio, si diventa membra di Cristo, si è incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione», al punto che «il battezzato non appartiene più a se stesso, ma a Gesù. Perciò è chiamato ad essere obbediente e sottomesso ai capi della Chiesa».

> Già di per sé un buonissimo motivo per "scorporarsi", ma non certo l'unico. Chiun-

que può individuare quello che fa al caso suo, ma nessuno è obbligato ad attivarsi: siamo laici e tolleranti anche in questo. Se il battesimo è un sacramento, lo sbattezzo non è per nulla un contro-sacramento. Ed è decisamente più semplice del battesimo: basta inviare una raccomandata con ricevuta di ritorno alla parrocchia dove si è subito il rito. Il modulo è disponibile online. Per una volta, i laici della penisola possono essere orgogliosi di una conquista che in tanti altri paesi occidentali non è stata ancora ottenuta.

Una storia dal lieto fine, dunque: perché il vantaggio competitivo di atei e agnostici è di non avere dogmi, e di poter quindi trarre insegnamento dagli errori compiuti. Ma è un lieto fine che ne preannuncia ulteriori, perché la storia continua e ci sono tuttora ampi margini di ulteriore miglioramento. La nuova versione di sbattezzati.it, che prende il posto di "sbattezzo counter", è giusto un esempio di un impegno che si rinnova.

In fondo, la generazione più giovane è anche la più incredula di sempre, e le nuove religioni presenti nel panorama italiano rappresentano anche nuove religioni da cui apostatare (e l'Uaar vanta consigli di successo anche in questo caso). Il potenziale è enorme. Quanto il sollievo provato e testimoniato da tanti che hanno compiuto il piccolo-grande passo.

#statistiche #sbattezzo #privacy #apostasia



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è Storia dell'antilaicità.

Un lieto fine

che ne preannuncia

ulteriori, perché

la storia continua



La **mappa dell'addio** alla chiesa cattolica

L'Uaar ha realizzato il sito sbattezzati.it, dove chiunque può pubblicare il suo sbattezzo.

di Loris Tissino

è chi ha incorniciato la risposta del parroco o della curia e ne ha fatto un quadretto. Chi si lamenta di aver ricevuto solo una scarna comunicazione, senza la scomunica a cui teneva tanto. Chi racconta dei tentativi (non riusciti) del parroco di fargli cambiare idea, chi semplicemente è fiero della sua scelta e si dice «apostata con la coscienza».

Sono oltre ottocento le persone che hanno, in poche settimane dal lancio, scelto di caricare il documento che attesta il proprio avvenuto "sbattezzo" nel per questo progetto, nuovo sito web sbattezzati.it, che l'Uaar ha rimesso in piedi ripartendo da zero, nel pieno rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali.

Le scelte in materia religiosa sono dati sensibili che vanno trattati in maniera molto particolare, se si decide di trattarli. L'Uaar ha scelto, per que-

sto progetto, la strada del completo anonimato di chi vuole manifestare la soddisfazione di aver abbandonato l'"appartenenza" a una chiesa in cui non si riconosce e alla quale è stato iscritto d'ufficio quando era incapace di intendere e volere.

Non volendo però essere accusati di diffondere noti-

zie inventate rispetto al numero di persone "sbattezzate", abbiamo scelto di chiedere comunque alle persone di caricare una "prova" dell'avvenuta annotazione sui registri parrocchiali dell'inequivocabile volontà di non appartenere più alla chiesa cattolica romana, con annessa scomunica latae sententiae: basta una scansione della lettera ricevuta, anonimizzata rispetto a tutti i dati che consentano di identificare la persona.

> I principi ispiratori nella creazione del nuovo sito sono quelli introdotti dal Regolamento generale sulla protezione dei dati, noto come Gdpr: privacy by default (non chiedere e non trattare più dati oltre a quelli strettamente necessari) e privacy by design (organizzare le procedure interne per garantire che i dati vengano trattati in maniera da garantire la riservatezza). È per questo che il caricamento dei documenti relativi allo

sbattezzo è fatto in pieno anonimato e che viene chiesto di caricare documenti già anonimizzati, con l'eliminazione dei dati che possano ricondurre alla persona sbattezzata. Se per caso un utente caricasse documenti non anonimizzati (cosa che tecnicamente è impossibile impedire), essi verranno eliminati e rimpiazzati da una versione anonimizzata. Natu-

L'Uaar ha scelto,

la strada

del completo

anonimato

ralmente gli errori possono sempre capitare, per cui se per caso ci si imbattesse in documenti contenenti dati personali la cosa potrà essere segnalata a info@sbattezzati.it e il documento verrà sostituito. Il nome del parroco, del vescovo, l'indirizzo della parrocchia, eccetera non sono da considerare dati riservati perché di dominio pubblico.

Se poi qualcuno volesse comunicare al mondo la soddisfazione dell'avvenuto sbattezzo, non saremo certo noi dell'Uaar a impedirlo: potrà farlo in un proprio sito web o blog personale, o su un canale social, o come meglio preferisce. E, se ci comunica il link, potremo pubblicarlo insieme ai suoi commenti pubblici nella personale "scheda dello sbattezzo".

Già, perché per ogni sbattezzo avvenuto è presente una scheda dove si trovano interessanti considerazioni in merito

alla scelta e da cui si può accedere al documento digitalizzato. E, naturalmente, c'è una mappa che consente di vedere quali sono i luoghi di battesimo che ospitano, nei loro registri, una o più operazioni di "rettifica del dato".

Ricapitolando, quindi: se ci si vuole sbattezzare, nel sito web dell'Uaar si trovano tutte le informazioni necessarie sulla procedura e un facsimile di richiesta da inviare alla parrocchia dove è avvenuto il

fatto (o a quella dove è avvenuta la prima comunione o la cresima). Una volta arrivata la conferma della "rettifica dei dati" si può fare una scansione o una fotografia della stessa, possibilmente avendo cura di oscurare tutti i propri dati personali (nome e cognome, indirizzo, data e luogo di nascita, data del battesimo, nome di genitori e padrini / madrine, eccetera: tutto ciò che può rendere individuabile la persona) e, nel sito sbattezzati.it, caricare il file, dopo aver risposto a qualche domanda sul luogo di battesimo, data di ricezione della risposta e attuale regione / provincia / città di residenza. Se nell'elenco delle parrocchie (o, meglio, dei luoghi di battesimo), non si dovesse trovare il proprio, lo si può segnalare nelle annotazioni: lo staff provvederà ad aggiungerlo nel database. Si possono poi aggiungere una dichiarazione pubblica e, se la propria dichiarazione è stata fatta online altrove (ad esempio in un blog o in un social network) dei link.

Lo staff dell'Uaar controllerà i documenti caricati, eliminerà eventuali dati personali presenti (che, ribadiamo, sarebbe meglio non ci fossero proprio) e pubblicherà il tutto in una "scheda di sbattezzo": chi vorrà potrà poi fare riferimento a quella per pubblicizzare a sua volta la possibilità di sbattezzarsi, portando uno dei tanti esempi concreti.

E per chi è stato battezzato all'estero? Nessun problema: c'è già chi ha inviato documentazione pervenuta da stati esteri (dal Vaticano, da San Marino, ma anche da Svizzera e Regno Unito), e siamo sicuri che via via si aggiungeranno altri esempi.

Nel sito sono disponibili anche delle <u>statistiche</u> sugli sbattezzi per regione (di avvenuto battesimo o di residenza delle persone sbattezzate) e per provincia (di avvenuto battesimo), e potranno in futuro essere introdotte nuove funzionalità. Sono già arrivati dei suggerimenti e ne terremo conto: se ne avete sono benyenuti.

C'è anche la possibilità di passare in rassegna i documenti inviati da parroci e curie vescovili: è interessante notare, nei documenti caricati dagli sbattezzati, la differenza di approccio che parroci e curie hanno nel comunicare l'avvenuta annotazione. In molti casi, c'è una comunicazione molto burocratica relativa all'adempimento. Non mancano però le sottolineature del fatto che «il battesimo è per sempre», che «Dio continuerà ad amarti comunque», che «il Vangelo e la Chiesa non costrin-

gono nessuno», e così via. C'è invece chi, lapidariamente, scrive «ho annotato che non fai più parte della Chiesa cattolica» oppure «richiesta ricevuta: provvedimento immediato». Poi ci sono i parroci che tengono a rimarcare che il battesimo è stato «amministrato, non imposto», comunque «per volontà dei genitori»: esso, dicono alcuni, «imprime un carattere indelebile» da portare, a proprio malgrado, per tutta l'eternità e non si può togliere, «così come il Dna dei

genitori». Altri si dicono preoccupati del fatto che la richiesta fosse dovuta al comportamento riprovevole di qualche membro della chiesa, oppure dicono che «per buona educazione», sarebbe stato opportuno allegare alla richiesta «la somma necessaria all'espletamento della pratica».

#sbattezzo #pubblicazione #parrocchie #apostasia



C'è anche

la possibilità di

passare in rassegna

i documenti inviati

da parroci e

curie vescovili

Loris **Tissino**

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.

Le richieste di pubblicazione che stiamo ricevendo sono veramente tante. Se le motivazioni sono le più svariate, anche le risposte possono essere alquanto differenti. Nelle due pagine seguenti pubblichiamo un'elaborazione di Loris Tissino di diverse di esse, che possono darvi una prima idea di cosa si può trovare sul sito sbattezzati.it.







Libera di abortire

a cura di Adele Orioli

Uaar è tra i primi promotori, con Radicali Italiani e altre associazioni (tra le quali IVG ho abortito e sto benissimo e Non è un veleno) della campagna lanciata a Pescara, Roma e Milano a fine maggio scorso: Libera di abortire.

Una campagna di impatto che si muove su tre livelli: il primo, volto ad abbattere da una parte lo stigma negativo che ancora circonda l'interruzione di gravidanza, e dall'altra la dolce illusione che a 43 anni dalla legge 194 sia facile abortire in uno stato dove oltre il 70% del personale ospedaliero pubblico è obiettore di coscienza. O dove, complici Regioni integraliste, nei consultori rischiano di arrivare le associazioni no choice, a fronte di un turismo abortivo sempre più drammatico. Da qui la presenza dei mega cartelloni di Libera di abortire in almeno dieci città italiane, e speriamo di più grazie al crowdfunding, delle storie e dei volti di donne che hanno subito percorsi drammatici nell'esercizio del loro diritto.

Al secondo livello abbiamo predisposto un appello al ministro Speranza con una serie di proposte concrete e di facile attuazione. Non ultima il ricorso alla telemedicina come soprattutto in tempi di covid già avviene in numerosi altri paesi, in modo che la normativa già esistente venga utilizzata a favore del diritto all'autodeterminazione piuttosto che limitarla per piegarla a esigenze moralistiche particolari. Appello che è possibile, anzi auspicabile, anzi doveroso, firmare online. Oppure nel corso della mobilitazione lanciata dall'Uaar per il 19 e 20 giugno attraverso la presenza in numerose piazze italiane.

Non ultimo, Libera di abortire è anche un vademecum, accurato e di semplice consultazione che può essere liberamente stampato e distribuito e nel quale sono riportate in modo trasparente tutte quelle informazioni che invece ancora mancano dai siti istituzionali. Sono tante le realtà che si stanno aggiungendo nel sostenere la campagna e speriamo che l'elenco continui ad ingrossarsi. Nel frattempo, ognuno di noi può fare la differenza.

Libera di abortire, perché si possa esserlo, e per davvero.

#aborto #donne #autodeterminazione #legge194





Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene Segretario Uaar

ai come negli ultimi tempi si sono visti tanti paladini della libertà d'espressione tanto confusi. Perché devono avere la mente ben annebbiata per battersi contro il ddl Zan, a loro dire liberticida, e non battere ciglio di fronte alla vigente e repressiva tutela del "sentimento religioso". Ma accanto a indecorosi teatrini va in scena anche una svolta epocale per i diritti e per il futuro del nostro paese. I diritti sono quelli di chi dice «no» all'insegnamento della religione cattolica (Irc) e il futuro è quello della scuola laica.

Il ddl Zan lascia inalterata la possibilità di essere filosoficamente omofobi e predicare dottrine religiose che considerano le relazioni omosessuali «gravi depravazioni», «intrinsecamente disordinate» e che «in nessun caso possono essere approvate» (citazioni dal Catechismo insegnato ad adolescenti nel 2021, non dal Malleus Maleficarum). Anche certe minoranze di femministe potranno continuare a incattivirsi contro persone che percorrono la transizione di genere quasi che, acquisendo qualche diritto, ne tolgano a loro. Quello che il ddl Zan propone è semplicemente l'estensione di aggravanti già previste per reati già previsti ai danni di categorie di persone particolarmente prese di mira dall'istigazione all'odio e alla violenza. Un impegno da prendere nei confronti di chi si straccia le vesti per inesistenti limitazioni alla libertà di espressione è quello di far loro notare come tali limitazioni esistono già: nel depenalizzato reato e ora illecito amministrativo della bestemmia e nel persistente reato di vilipendio. Insomma, siamo il paese in cui si tutela maggiormente un'entità dai supposti poteri illimitati la cui esistenza è indimostrata rispetto a persone reali oggetto di violenze quotidiane.

Con l'approvazione del ddl Zan a scuola continuerebbe a esserci l'Irc. Ma proprio dal 31 maggio 2021, giorno in cui sto scrivendo, qualcosa sta cambiando. Grazie all'Uaar e alla sua vittoria legale contro il Miur, fino al 30 giugno i genitori che hanno detto «no» alle lezioni dottrinali del docente scelto dal vescovo potranno dare le disposizioni per l'attività alternativa che la scuola dovrà garantire al loro figlio o alla loro figlia. Lo potranno fare telematicamente, collegandosi al sito Iscrizioni on line dove a gennaio avevano presentato la domanda per l'anno scolastico 2021/22. In precedenza le scuole raccoglievano le disposizioni dei genitori (la cosiddetta "scheda C") solamente una volta iniziata la scuola. Una perversa situazione che causava ritardi cronici nell'avvio delle attività didattiche alternative all'Irc e che realizzava il solito progetto clericale di garantire zero rogne a patto di attenersi ai comportamenti auspicati dai vescovi.

Trascorso giugno 2021, che potremmo chiamare il mese delle attività alternative all'Irc, le scuole avranno tutto il tempo di esaminare le disposizioni trasmesse con le schede C e di organizzarsi in modo da garantire fin dal primo giorno di scuola la scelta espressa dai genitori: attività didattica alternativa, studio assistito da personale docente, studio individuale non assistito (solo alle superiori), uscita dalla scuola.

Filerà tutto liscio? Purtroppo no, abbiamo già ricevuto le prime segnalazioni di discutibili personalizzazioni della scheda C operate da singole scuole anche nella versione caricata su Iscrizioni on line. Ma rimane un deciso passo avanti. E altre personalizzazioni di cui c'è giunta notizia sono da salutare positivamente perché dettagliano i progetti didattici che la scuola si dispone a realizzare come alternativa all'Irc.

Una cosa è certa: l'Uaar è stata e sarà al fianco dei genitori che si impegnano per non far subire un insegnamento dottrinale al proprio figlio o alla propria figlia a partire dai tre anni di età. Anche e soprattutto se accade tra le mura della scuola pubblica.

#omofobia #ddlZan #scuola #oraalternativa

Scelte alternative all'insegnamento della religior	ne cattolica *
A) ATTIVITÀ DIDATTICHE E FORMATIVE	
O TUTELA DELL'AMBIENTE	salvaguardia del paesaggio: arte e tutela dell'ambiente
● CITTADINANZA DIGITALE E NON	tecnologia applicata allo studio
○ B) ATTIVITÀ DI STUDIO E/O RICERCA INDIVIDUALI CO	ON ASSISTENZA DI PERSONALE DOCENTE
C) LIBERA ATTIVITÀ DI STUDIO E/O DI RICERCA INDI (solo per gli studenti degli istituti di istruzione secon	VIDUALI SENZA ASSISTENZA DI PERSONALE DOCENTE daria di secondo grado)
O D) NON FREQUENZA DELLA SCUOLA NELLE ORE DI	INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA.
	iliazione, la scelta, rientrando nella responsabilità genitoriale, deve essere sempre condivisa dai genitori



ue mesi di attività **Uaar**

di Cinzia Visciano

circoli e 22 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

In questi mesi l'impegno e l'entusiasmo di circoli e referenti che hanno portato la nostra campagna Aborto Farmacologico. Una conquista da difendere in tutta Italia non si sono fermati, tutt'altro: i manifesti sono stati affissi in più di 70 Comuni, siamo stati più volte citati dalla stampa nazionale e locale, anche attaccati da parte di gruppi no choice sia noi sia la nostra testimonial Alice Merlo.

Tutto ciò ci ha resi ancora più consapevoli di quanto lavoro ci sia ancora da fare al riguardo in questo Paese tanto da lanciare una nuova campagna. Ma andiamo con ordine.

Poiché da sempre l'Uaar si impegna a favore dei diritti e

dell'autodeterminazione delle donne per le scelte sessuali e riproduttive, il 21 aprile abbiamo voluto ripercorrere con una diretta sui social le campagne dell'Uaar a difesa dei diritti sessuali e riproduttivi e non solo. Sono intervenute Silvia Baldassarre, autrice del Codice europeo della libertà di non credere pubblicato per la collana lura di Nessun Dogma, l'attivista Alice Merlo, la responsabile iniziative legali Uaar Adele Orioli e la responsabile circoli Uaar Cinzia Visciano.

Alice Merlo è stata ospite di alcuni circoli in cui è stata invitata a parlare della campagna, Milano e Bergamo si sono organizzati in una diretta congiunta, i circoli di Pordenone, Udine e Trieste in un incontro on line, infine incontro live anche a Padova.

Autodeterminazione delle persone tutte in ogni fase della vita. Questo è uno dei valori cui si ispira l'attività dell'Uaar. Il circolo di Milano ha organizzato un ciclo di incontri dal titolo Mors mea, vita mea: liberi di scegliere, tre incontri online per parlare con medici, accademici, attivisti. Il primo ha avuto come tema il biotestamento, di cui si è discusso con le mediche Giada Lonati e Barbara Rizzi, e il secondo l'eutanasia, di cui si è discusso con la professoressa Patrizia Borsellino, ordinaria di Filosofia del diritto presso l'Università Milano-Bicocca e presidente del Comitato per l'etica di fine vita (Cef).

I circoli hanno proseguito il loro consueto impegno per rendere più laico e civile questo paese con alcuni appuntamenti on line di presentazioni di testi editi dalla casa editrice Nessun Dogma, quale quella organizzata dal circolo di Milano in collaborazione con il referente di Varese su *Il buon porto* di Samuel Butler.

A Palermo il circolo ha inaugurato il ciclo di conversazioni laiciste e siciliane "U café umanista" con una prima serata dedicata alla complessa e controversa figura del cardinale Ernesto Ruffini che governò l'arcidiocesi del capoluogo siciliano per oltre un ventennio.

A Parma si è fatto debunking con l'incontro on line dedicato a La rapina di pasqua sulla mistificazione e le incongruenze di un episodio fondamentale per la fede cristiana, la resurrezione. Inquadra e trova la realtà

Mentre a Modena si è indagato sul complesso rapporto tra patriarcato e religione, a Venezia curiosamente proprio il Patriarcato, più precisamente la sede metropoli-

tana della chiesa cattolica in Italia appartenente alla regione ecclesiastica Triveneto, è intervenuto contro le 150 strisce su autobus, motonavi e vaporetti della nostra campagna Aborto Farmacologico. Le socie e i soci del circolo di Venezia non si sono certo fermati nella loro attività di informazione e divulgazione per tutti i cittadini e hanno organizzato: un dibattito on line su Otto per Mille, religioni pigliatutto e stato che si accontenta; tavoli informativi per raccogliere firme che



costituiscono un ulteriore appello al parlamento perché la proposta di legge sull'eutanasia legale che vi giace oramai da otto anni venga discussa e approvata; un evento on line per l'avvio di raccolta e conservazione informale dei testamenti biologici e di altre volontà di socie e soci in relazione alla loro dipartita.

È stata quella trascorsa una primavera all'insegna della laicità e della difesa dei diritti civili laici di tutte e tutti. A Roma, Udine, Bari, Modena, Cagliari, Palermo, Bologna, Salerno le bandiere dell'Uaar hanno sventolato nelle piazze e nelle strade a sostegno del ddl Zan, il disegno di legge per la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità.

> È stata anche una primavera che ha visto rinascere un progetto caro a noi dell'Uaar da sempre. Abbiamo infatti lanciato in una veste completamente rinnovata il sito sbattezzati.it, dove è possibile condividere in maniera anonima la propria storia di apostasia e i documenti che attestano l'uscita formale dalla chiesa cattolica. I dati sono visibili in una mappa e suddivisi in tabelle statistiche per aree di residenza degli sbattezzati.

> > Ed è sempre in primavera che cade l'anniversario della legge 194, che quest'anno ha compiuto 43 anni. Per Uaar come festeggiare al meglio questo anniversario se non promuo-

vendo insieme a varie organizzazioni e associazioni (Radicali italiani, lvg ho abortito e sto benissimo, Non è un veleno, Giovani Democratici Abruzzo e Giovani Democratici Milano, Si Può Fare e Take Action!) la campagna Libera di abortire, per garantire il libero accesso all'aborto a ogni persona sia tramite azioni di informazione pubblica (è possibile scaricare dal sito un vademecum sull'ivg) sia attraverso un appello al Ministero della salute.

Se da una parte i circoli proseguono le attività on line, dall'altra si riaprono finalmente le sedi territoriali, si inaugurano nuove sedi in circoli già esistenti, come a Livorno, e nuovi referenti provinciali si uniscono agli attivisti. L'Uaar cresce e si impegna sempre più per rendere il mondo più umano tramite il proprio agire laico.





Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.

Uaar più vicina a te!



XV Premio di laurea **Uaar**

a cura di Giorgio Maone

al 2007 l'Uaar premia studenti che si laureano con un elaborato finale di particolare pregio, coerente con gli scopi statutari dell'associazione:

- 1. Tutelare i diritti civili degli atei e degli agnostici, a livello nazionale e locale, opponendosi a ogni tipo di discriminazione, giuridica e di fatto, nei loro confronti, attraverso iniziative legali e campagne di sensibilizzazione.
- 2. Contribuire all'affermazione concreta del supremo principio costituzionale della laicità dello Stato, delle scuole pubbliche e delle istituzioni, e ottenere il riconoscimento della piena uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro convinzioni filosofiche e religiose. In particolare, pretendere l'abolizione di ogni privilegio accordato, di diritto o di fatto, a qualsiasi religione, in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge di religioni e associazioni filosofiche non confessionali.
- 3. Affermare, nel quadro di una concezione laica, razionale e areligiosa dell'esistenza, il diritto dei soggetti a compiere in autonomia le scelte relative alla sessualità e alla riproduzione, comprese quelle sulla interruzione volontaria della gravidanza; a stringere unioni familiari legalmente riconosciute, senza distinzioni di sesso, e a recedere dalle stesse; a determinarsi liberamente sul proprio fine vita; sostenere la libertà della ricerca scientifica, filosofica e artistica; operare perché tali diritti e libertà trovino piena sanzione ed effettiva garanzia.
 - 4. Promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle

concezioni del mondo razionali e non religiose, con particolare riguardo alle filosofie atee e agnostiche.

Nel corso di quindici anni i lavori premiati hanno rappresentato un interessantissimo specchio della riflessione accademica sui temi della non credenza e dei diritti civili laici, e del loro evolversi nella cultura, nella società e nella giurisprudenza del nostro paese.

Anche quest'anno possono concorrere tutti i laureati e le laureate in università italiane che abbiano discusso la propria tesi tra il 1° luglio 2020 e il 30 giugno 2021.

In palio 1.000 euro per le lauree magistrali/specialistiche/ vecchio ordinamento e 600 per le lauree triennali, in ciascuna delle tre categorie previste (discipline giuridiche, discipline umanistiche, altre discipline), per un massimo di sei vincitori.

La domanda di partecipazione dovrà pervenire via e-mail all'Uaar entro il 5 luglio 2021.

Tutti i dettagli, la modulistica e il regolamento completo su uaar.it/premiolaurea.

#università #laurea #laicità #incredulità



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Kit Lego® Spike™ Prime

regalati dall'Uaar per l'attività nell'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica

a cura di Manuel Bianco

ell'ottobre del 2020 il Tar del Lazio, in seguito a una nostra battaglia legale, ha dichiarato contraria al buon andamento della pubblica amministrazione quella discrepanza temporale tra la scelta di non avvalersi della religione cattolica (da effettuarsi al momento dell'iscrizione) e la scelta delle attività alternative (da effettuarsi all'inizio dell'anno scolastico), discrepanza che ha sempre avuto come effetto inevitabili ritardi nell'avvio delle attività alternative.

Un passo in avanti è stato fatto. Nella pratica le attività alternative offerte agli alunni sono però spesso di bassa qualità e tese più a parcheggiarli da qualche parte nell'attesa che l'ora di religione finisca.

In aggiunta le scuole medie italiane sono deficitarie nell'insegnamento delle materie scientifiche, anche a causa di scarse risorse a disposizione.

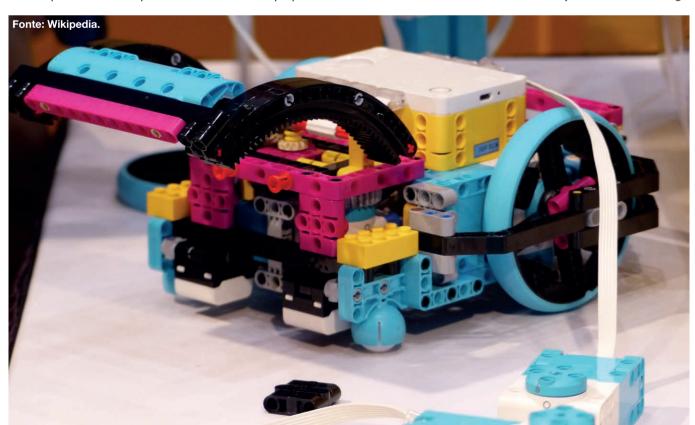
L'Uaar dunque unisce due dei suoi scopi sociali - scuola laica e promozione del pensiero scientifico - e propone un bando di concorso destinato alle scuole pubbliche secondarie di primo grado per regalare dei Kit Lego® Spike™ Prime da usare nell'attività alternativa all'insegnamento della religione cattolica.

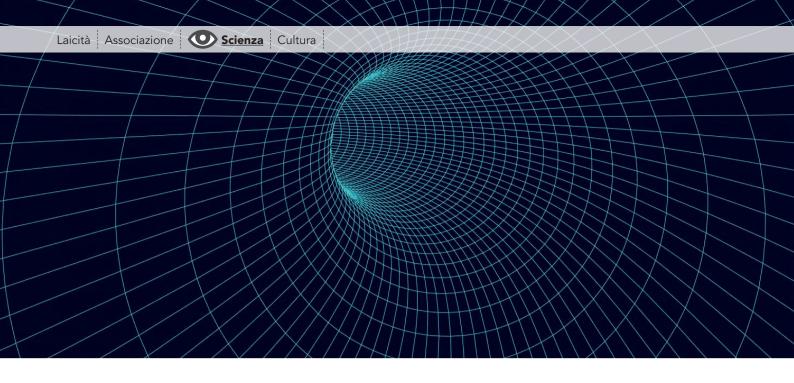
Il set Lego® Education Spike™ Prime è uno strumento di apprendimento per materie scientifiche, in inglese Stem, ideale per alunni della fascia di età 11-14 anni. Combinando elementi di costruzione colorati Lego®, hardware semplice da usare e un intuitivo linguaggio di programmazione, il set Spike™ Prime coinvolge gli alunni in attività di apprendimento progressive e giocose mirate a sviluppare il pensiero critico e a risolvere problemi complessi, indipendentemente dal livello di apprendimento.

Gli istituti interessati possono mandare la loro candidatura entro il 10 luglio seguendo le facili indicazioni del bando.

L'Uaar ci mette i kit, voi metteteci la voce: diffondete la notizia, fatela arrivare agli insegnanti dei vostri figli, nipoti, cugini!

#oraalternativa #stem #pensierocritico #Lego





Scienza: lo standard aureo della verità

E la scienza ci offre anche il metodo per arrivare a conoscerne sempre di più.

di Richard Dawkins

os'è la verità? Si può parlare di verità in ambito morale ed estetico, ma non voglio occuparmi di tali verità in questa sede, per quanto esse possano essere importanti. Per "verità" mi riferisco, in questo articolo, al tipo di verità che si richiede per esempio a una commissione d'inchiesta o a un processo. Il mio punto di vista è che la verità scientifica sia di questo tipo, vicino al senso comune, pur concedendo che i metodi scientifici possono essere assai lontani dal senso comune, e le sue verità possano talvolta perfino offenderlo.

Le commissioni d'inchiesta possono fallire, ma diamo tutti per scontato che una verità su quello di cui si occupano ci sia, e che a mancare siano semplicemente le prove. I giudici talvolta sbagliano e credono sinceramente a falsità patenti. Anche gli scienziati sbagliano e possono pubblicare conclusioni errate. Tutto questo è spiacevole, ma non è particolarmente inquietante. Ciò che è profondamente preoccupante, invece, è l'attacco alla verità in sé: al valore della verità, alla stessa esistenza della verità. È questo ciò di cui voglio parlare.

O'Brien, personaggio di 1984 di George Orwell, sosteneva che due più due fa cinque, se a deciderlo è il Partito. Il "Ministero della Verità" esiste, in quel libro, per diffondere

bugie. Negli ultimi quattro anni il governo statunitense si è mosso nella stessa direzione. I cinici sostengono che tutti i politici mentono: in un certo senso, mentire farebbe parte di quel mestiere. Ma i politici "normali" usano la menzogna come extrema ratio, e in ogni caso cercano di dissimularla. Donald Trump è di un'altra pasta: per lui, mentire non è l'extrema ratio, quanto piuttosto l'unica azione che compie o quasi. E la sua "base" lo ama proprio per questo: crede alle sue menzogne, per quanto palesi e vergognosamente autocentrate queste siano. Per nostra fortuna, Trump è troppo incompetente per portare alla realizzazione dell'incubo orwelliano, e peraltro in questo momento sta uscendo di scena, non senza tentare di far crollare tutto il sistema assieme a lui.

Una minaccia più insidiosa per la verità viene da certe scuole di filosofia accademica. Non c'è nessuna verità oggettiva, dicono, nessuna verità naturale, solo costrutti sociali. Gli esponenti più estremisti attaccano la stessa logica e la stessa ragione, indicate come strumenti di manipolazione o armi per affermare il dominio "patriarcale". La filosofa e storica della scienza Noretta Koertge scrisse nello *Skeptical Inquirer* nel 1995 (e nel frattempo le cose non sono migliorate):

«Anziché spingere le giovani donne a prepararsi nelle

materie tecniche studiando scienza, logica e matematica, chi insegna Women's Studies spiega ai suoi studenti che la logica è uno strumento di dominazione. Le norme e i metodi della ricerca scientifica sarebbero sessisti perché incompatibili con il sapere femminile. Le autrici del pluripremiato libro intitolato Women's way of knowing scrivono che la maggioranza delle donne da loro interpellate rientrerebbero nella categoria dei "conoscitori soggettivi", caratterizzati da "appassionato rigetto verso la scienza e gli scienziati". Queste donne "soggettiviste" vedono la logica, l'analisi e l'astrazione come "territori alieni, appartenenti al maschio" e "considerano l'intuizione come un più sicuro e fruttuoso approccio alla verità"».

Questo approccio è folle. Barbara Ehrenreich e Janet McIntosh raccontano in The Nation un episodio esemplare: nel 1997, in un seminario interdisciplinare, la psicologa sociale Phoebe Ellsworth stava tessendo le lodi del metodo scientifico; venne interrotta da membri del pubblico, secondo cui il metodo scientifico è «il prodotto del maschio bianco d'epoca vittoriana». Ellsworth accettò l'osservazione, ma aggiunse che fu il metodo scientifico a portare, per esempio, alla scoperta del Dna. Il pubblico reagì sdegnosamente: «Lei crede nel Dna?».

Non è possibile non credere nel Dna. Il Dna è un fatto. La molecola di Dna è una doppia elica, una lunga scala a chiocciola con quattro tipi di gradini chiamati nucleotidi. La sequenza unidimensionale delle "lettere" di questi quattro nucleotidi è il codice genetico che specifica la natura di ogni animale, pianta, fungo, batterio o archeobatte-

rio. Le seguenze di Dna possono essere comparate, lettera per lettera, tra qualunque creatura e qualunque altra, allo stesso modo in cui si possono comparare diversi fogli su cui siano scritte parti dell'Amleto. In questo modo possiamo indicare in forma numerica la prossimità genetica di due creature qualunque e quindi, in ultima istanza, costruire un albero genealogico di tutta la vita. Perché, ci piaccia o no, è un fatto che noi siamo cugini dei canguri, che abbiamo un antenato in comune con la stella marina e che sia noi, sia il canguro, sia la stella marina condividiamo un antenato più remoto con la medusa. Il codice del Dna è digitale e differisce dai codici relativi ai computer solo per il suo essere quaternario anziché binario. Conosciamo i dettagli precisi delle modalità con cui il codice viene letto e trasformato dalle nostre cellule, attraverso macchine assemblatrici chiamate ribosomi, negli amminoacidi, i blocchi costruttori delle catene proteiche e quindi dei corpi.

Se la tua filosofia pensa che tutto questo sia dominazione patriarcale, tanto peggio per la tua filosofia. Forse dovresti tenerti alla larga dai dottori e dalle loro medicine testate tramite metodo sperimentale e andare invece da uno stregone o da uno sciamano. Se devi viaggiare verso una conferenza di filosofi della tua scuola di pensiero, non dovresti prendere l'aereo: gli aerei volano perché tanti matematici e ingegneri, scientificamente formati, hanno fatto buoni calcoli, Nessuno di loro ha usato il metodo "intuitivo". Che fossero bianchi e maschi oppure dalla pelle azzurra ed ermafroditi è del tutto irrilevante. La logica è la logica, indipendentemente dal fatto che chi ne fa uso abbia anche un pene. Una prova matematica rivela una verità, indipendentemente dal fatto che il matematico si identifichi in un uomo, in una donna o in un ippopotamo. Se decidi di prendere l'aereo per andare alla conferenza di cui sopra, saranno le leggi di Newton e il principio di Bernoulli a guidarti a destinazione. E no, i Principia di Newton non è un "manuale dello stupro", come impunemente affermato dalla nota filosofa femminista Sandra Harding: è un'opera geniale prodotta da uno degli Homo sapiens più sapienti, che certo era anche un uomo non particolarmente gradevole.

È vero che le leggi di Newton sono approssimazioni, da modificare in circostanze estreme, per esempio quando gli oggetti viaggiano a velocità prossime a quella della luce. I filosofi della scienza fissati con Newton ed Einstein amano affermare che le verità scientifiche non sarebbero altro che temporanee approssimazioni, che potrebbero essere corrette

> o stravolte in qualunque momento. Ma ci sono molte verità scientifiche, per esempio il fatto che abbiamo un antenato comune con il babbuino, che sono vere e basta: dire «la Nuova Zelanda è a sud dell'equatore» non è certo una temporanea ipotesi che può

essere smentita in ogni momento.

Anche la fisica dell'infinitamente piccolo

va oltre le leggi di Newton. La fisica dei quanti è troppo complessa per essere accettata intuitivamente dalla maggior parte dei cervelli umani. Eppure l'accuratezza delle sue previsioni è straordinaria e non lascia dubbi. Se non riesco a comprendere o accettare la stranezza di una teoria validata da previsioni così perfette, è solo un problema mio: d'altro canto, nessuna legge afferma che le verità sulla natura debbano per forza essere comprese dal cervello umano. Dobbiamo convivere con le limitazioni di un cervello creato dalla selezione naturale per dei cacciatori-raccoglitori che vivevano nella savana africana, nella quale entità di media dimensione come le antilopi o altri esseri umani si muovevano a media velocità. A pensarci bene, è mirabile che il cervello umano, anche se quello di una minoranza di esseri umani, sia in grado di gestire i concetti della fisica moderna. È oggetto di dibattito l'eventualità che esistano verità sul funzionamento dell'universo che l'umanità non solo non conosce ma che non riuscirà a comprendere mai. lo penso che il solo porsi questa domanda sia entusiasmante, indipendentemente da quale sarà la risposta.

I teologi adorano i "misteri", come quello della Trinità (come può Dio essere al contempo uno e trino?) e quello della transustanziazione (come può il contenuto di un calice essere al

Non è possibile

non credere

nel Dna.

Il Dna è un fatto



contempo vino e sangue?) Quando devono difendere la legittimità di questi temi, a volte i teologi affermano che in fondo anche gli scienziati hanno i loro misteri. La teoria dei quanti

è talmente misteriosa da sembrare oscura: qual è la differenza? La differenza, in realtà, è enorme. La teoria dei quanti è provata da previsioni azzeccate con una precisione decimale tale da essere state paragonate alla possibilità di indicare l'ampiezza del nord America con l'approssimazione di un capello. Le teorie teologiche, al contrario, non sono alla base di alcuna previsione, men che meno sperimentabile.

Certo, non tutte le scienze possono vantare l'accuratezza della fisica. Noi biologi guardiamo con ammirazione e invidia gli esperimenti dell'osservatorio Ligo, tramite i quali onde gravitazionali dopo aver viaggiato per un miliardo di anni luce vengono tracciate da strumenti di misurazione che arrivano a individuare entità più piccole della millesima parte di un protone. I biologi devono affrontare problemi come i bias dello sperimentatore stesso: vedi la conoscenza "intuitiva" di cui sopra. Gli scienziati del campo medico hanno messo a punto linee guida pensate proprio per contrastare la conoscenza intuitiva, che nella maggior parte dei casi porta completamente fuori strada. Il doppio cieco è diventato lo standard per dimostrare l'efficacia di un trattamento medico. Un nuovo medicinale deve essere sperimentato assieme a un placebo, e i risultati devono essere testati statisticamente. Né i pazienti, né i dottori responsabili dell'esperimento, né gli infermieri che somministrano le dosi e nemmeno gli analisti che valutano i risultati sanno a chi è stato somministrato il farmaco e a chi il placebo.

lo, dal mio canto, ho condotto personalmente un esperimento sulla radioestesia, che è la pratica di tentare di localizzare oggetti nascosti servendosi di uno strumento inerte: nel mio caso lo strumento era la classica verga a forma di Y e l'oggetto era l'acqua. Era quasi spiacevole osservare la sincera frustrazione dei radioestesisti professionisti quando fallivano sistematicamente nell'ottenere risultati anche solo leggermente superiori a quelli cui avrebbe condotto il caso. I poveretti non erano mai stati sottoposti a test in doppio cieco: non erano mai stati privati di quegli indizi subliminali che normalmente informano la loro "conoscenza intuitiva". Ricorderò sempre, a tal proposito, l'affermazione di un dottore omeopata che, resosi conto che i suoi metodi fallivano sistematicamente il test in doppio cieco, diceva: «Vedi, ecco perché non faccio più questi test in doppio cieco: non funzionano mai!»

Spesso la risposta dell'inesperto ai dubbi appena esposti è: «Magari questa cosa non è vera per te, ma è vera per me!» No: o è vera o non è vera. E se è vera, lo è per entrambi. Come disse qualcuno sulla cui identità ci sono parecchi dubbi, sei in diritto di avere le tue opinioni, ma non i tuoi fatti.

Forse molto di quel che ho affermato in questo articolo a proposito delle verità scientifiche può sembrare arrogante. E può sembrarlo anche quel che ho scritto a proposito di certe

> scuole di pensiero. La scienza, d'altro canto, conosce davvero molte verità, e ci offre anche il metodo per arrivare a conoscerne sempre di più. Non dovremmo avere timore ad affermarlo. Questo però non vuol dire che la scienza non sia anche modesta e conscia dei suoi limiti. Sappiamo molto, ma sappiamo anche che c'è tantissimo che non sappiamo. Gli scien-

ziati adorano non-sapere, perché questo vuol dire che per loro c'è ancora da lavorare. La storia della sempre maggiore conoscenza scientifica, specialmente negli ultimi quattro secoli, è una spettacolare cascata di verità, una seguita da un'altra. Potremmo chiamarla la storia dell'accumulazione delle verità. Oppure potremmo assecondare i filosofi e dire che è la storia del progressivo affinamento di verità temporanee, sempre in attesa di essere riviste. In entrambi i casi, la scienza può tranquillamente affermare di essere lo

Per gentile concessione dello Skeptical Inquirer, sul cui numero 2-2021 è stata pubblicata la versione originale Traduzione a cura di Mosè Viero

#scienza #verità #intuizione #ricerca



standard aureo della verità.

Richard Dawkins

È uno dei più autorevoli biologi contemporanei, nonché (probabilmente) il più noto ateo del pianeta. Ha scritto libri quali Il Gene egoista, Il racconto dell'antenato, L'illusione di Dio, L'orologiaio cieco, Diventare più grandi di Dio.

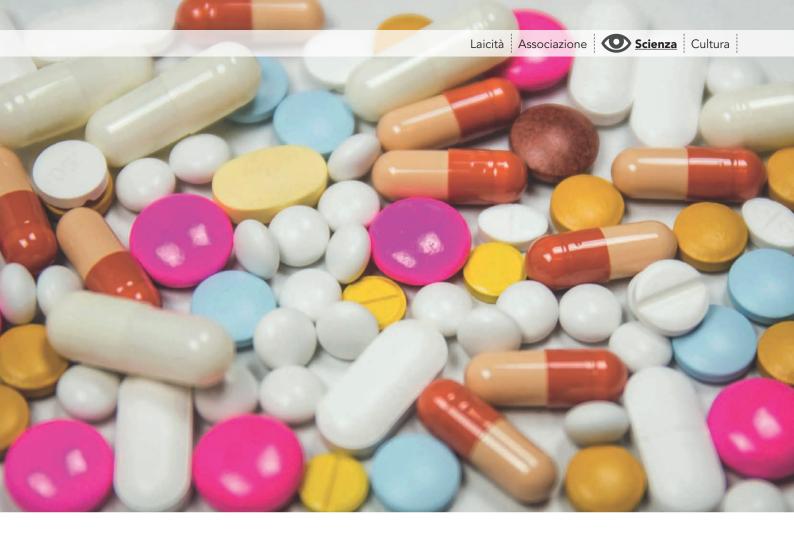
Gli scienziati

adorano non-sapere,

perché questo vuol

dire che per loro c'è

ancora da lavorare



I placebo sono etici?

Il paziente vuole una cura vera, non un placebo: il medico sta quindi ingannando il paziente?

Virtualmente

qualsiasi tipo

di stimolo

può servire

da placebo

di Jamie Hale

placebo sono spesso usati nella ricerca e somministrati nella pratica clinica. Gli effetti correlati ai placebo si verificano nelle interazioni quotidiane, persino quando non siamo consapevoli che essi siano all'opera. In passato, i

placebo erano soprattutto menzionati nell'ambito medico o descritti come pillole di zucchero o di sostanze usate nella ricerca clinica. Le definizioni moderne di placebo sono molto più ampie. L'espansione della ricerca relativa al placebo e ai suoi effetti ha prodotto nuovi concetti scientifici. I ricercatori descrivono il placebo come una sostanza o una procedura che non ha il potere intrinseco o specifico di produrre un effetto previsto. Virtualmente qual-

siasi tipo di stimolo può servire da placebo, compreso l'intero rituale della somministrazione della sostanza o della procedura. Ad esempio, quando vai da un medico, non sono importanti solo gli effetti specifici della terapia nel determinare il risultato, ma anche le tue convinzioni e le tue aspettative nei riguardi del medico stesso. Si rileva una forte correlazione tra aspettative positive, un rispetto del protocollo più adequato

> e un'accresciuta motivazione. Benedetti (2011) fornisce prove evidenti dei benefici apportati da un rapporto positivo tra medico e paziente nel suo libro The Patient's Brain. I placebo sono presenti nella nostra vita quotidiana e talvolta influiscono notevolmente su comportamenti ed esperienze.

> Gli effetti placebo (o le reazioni placebo) sono gli effetti positivi indotti dai placebo. Tali effetti sono biopsicologici e si riferiscono a un

ampio settore di aree di ricerca, che riguardano il dolore, le capacità motorie, il sistema endocrino, l'immunologia, le problematiche alimentari e la psicologia.



Pratica medica di routine

In un classico esperimento clinico, viene detto ai partecipanti che essi possono ricevere un placebo o un trattamento attivo. Nella pratica clinica, i medici spesso danno un placebo ai pazienti, ma li informano che stanno somministrando una vera cura. Ad esempio, ad alcuni pazienti vengono date pillole inerti o soluzioni saline per curare il dolore, dicendo loro che stanno invece ricevendo un forte analgesico. Questa sorta d'inganno da placebo in molti casi funziona. Il paziente si sente meglio,

anche senza assumere l'analgesico. Il personale medico talvolta è riluttante ad ammettere di usare i placebo, dato che il loro uso nella pratica clinica è spesso messo in discussione sotto il profilo etico (Benedetti 2009).

Numerose indagini indicano che non è infrequente l'uso dei placebo da parte del personale medico. La ricerca condotta da Hrobjartsson e Norup (2003) ha rilevato che l'86% dei medici di base ha usato almeno una volta i placebo e il 48% ha dato placebo più di dieci volte nell'anno precedente la ricerca. In un'indagine effettuata sul mondo accademico statunitense, Sherman e Hickner (2007) hanno appurato che il 45% degli intervistati ha usato i placebo nella pratica clinica. E il 96% di loro ha affermato che i placebo hanno apportato effetti benefici sui pazienti. Solo il 12% riteneva che i placebo avrebbero dovuto essere esclusi dalla pratica clinica. La ricerca condotta da Kerman e altri (2010) ha riguardato un campione di 412 membri dell'American Academy of Family Physicians (organizzazione professionale dei medici di famiglia, con oltre

140.000 associati). Il 56% dei medici ha detto di aver usato i placebo nella pratica medica. L'85% crede che i placebo possano avere effetti positivi, mentre l'8% ritiene che debbano essere proibiti. Gli stessi intervistati ritengono che diverse pratiche cliniche di routine possano produrre effetti placebo.

Etica del placebo

Un ampio corpus di letteratura medica indica che gli effetti placebo spesso imitano gli effetti che si verificano dopo l'assunzione di vere sostanze medicinali. L'argomento etico in favore dell'uso dei placebo nella pratica medica è rafforzato da studi che dimostrano gli effetti positivi di tale uso. Pollo e altri (2001) hanno rilevato una riduzione del 30% dell'assunzione di narcotici usati per combattere il dolore postoperatorio, ottenuta attraverso la somministrazione di soluzione salina, fatta passare per analgesico. Un altro esempio che dimostra il potere dei placebo si trova in uno studio su pazienti schizo-

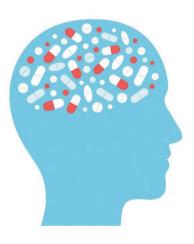
frenici (Greenberg e Roth 1966). I ricercatori avevano ridotto la dose di tranquillanti somministrata a pazienti schizofrenici ospedalizzati, sostituendo il tranquillante con un placebo, un giorno alla settimana, senza che emergessero effetti dannosi. Successivamente furono diminuite ancora le dosi di tranquillante e aumentati i giorni in cui si somministravano i placebo. Si arrivò a una riduzione graduale dei medicinali, somministrati ormai solo due o tre giorni la settimana. In genere è positivo l'effetto della diminuzione dei medicinali, mentre si pos-

sono ottenere allo stesso tempo i benefici che si hanno con la loro reale assunzione. Consideriamo un altro esempio, riportato da Lichtenberg e colleghi (2004). Un uomo di 45 anni, affetto da diabete e ipertensione, subì l'amputazione di una gamba. Il forte dolore successivo all'intervento fu trattato con iniezioni intramuscolari di petidina, un potente analgesico. Il dolore continuò anche con l'analgesico e il paziente chiese un'ulteriore terapia. Insieme all'analgesico gli fu somministrata una soluzione salina, spiegandogli che quella soluzione sarebbe stata usata come analgesico e che avrebbe agito sul dolore. La terapia produsse un impressionante effetto di diminuzione del dolore.

Il problema etico che emerge più frequentemente sul tema della somministrazione dei placebo è la constatazione che il medico sta ingannando il paziente. Il paziente vuole una cura vera, non un placebo. Questo approccio non appare utile, perché` i placebo spesso producono effetti, anche se il meccanismo che spiega tali effetti non è compreso o può essere dovuto

a "effetti non specifici". Alcuni affermano che la somministrazione dei placebo è sempre immorale, una violazione dei diritti del malato di essere informato onestamente e completamente sulle terapie che riceve. Una volta che i pazienti scoprono di essere stati ingannati, tale evento può portare alla sfiducia nei riguardi dell'attività medica, evento problematico sotto molteplici aspetti. Benedetti descrive il caso di un medico che decise di interrompere una terapia con oppioidi, sostituendoli con un placebo, a un ragazzo di 14 anni che soffriva di lancinanti emicranie (Benedetti 2009). Il medico si rendeva conto della possibilità di assuefazione del paziente e dell'interazione negativa dei narcotici con gli altri medicinali; così, senza informare il ragazzo o la madre, sostituì la morfina con il placebo. Il risultato fu positivo, il dolore scomparve. Nonostante questo, appena la madre seppe dell'utilizzazione ingannevole del placebo citò in giudizio il medico e tre infermiere. Contattò anche un'organizzazione nazionale a difesa dei malati, affer-

Numerose indagini indicano che non è infrequente l'uso dei placebo da parte del personale medico





mando che suo figlio non era stato curato adequatamente per il dolore. E adesso una mia considerazione professionale in qualità di farmacista. Posso affermare che 25 mg di Viagra sono abbastanza. Ho sempre raccomandato ai clienti di assumere una compressa con un grande bicchiere d'acqua, la

sera. Poi rilassatevi e agite come di consueto nei preliminari con il partner. Venti o trenta minuti e sarete pronti come siete sempre stati. Ricordate che lo stomaco pieno e le bevande alcoliche ritardano l'azione, cosicché potrebbe essere necessario un tempo maggiore. Non assumete più di una compressa di Viagra nelle 24 ore.

Sono etici i placebo? Non c'è una risposta semplice e il dibattito continua. Uno degli elementi più notevoli per considerare i placebo eticamente accettabili e giustificati nella pratica medica è la possibilità di ridurre l'assunzione di sostanze pericolose, potenzialmente tossiche. Il modello in aperto, per lo studio dei placebo, fornisce la prova che i placebo possano apportare benefici anche quando sono somministrati senza ingannare il paziente, che sa che sta prendendo un placebo (Kaptchuk e Miller 2018).

Queste sono le linee guida per la somministrazione dei placebo (Benedetti 2009, Lichtenberg e altri 2004):

I placebo non dovrebbero essere mai dati per la convenienza di chi fornisce la cura e dovrebbero essere usati solamente nei casi in cui ci sia una chiara prova che forniscano benefici.

Le intenzioni del medico devono essere basate sul proposito di fare il bene del paziente. Qualsiasi altro tipo di interesse non dovrebbe interferire con la decisione.

Quando si dimostra che è inefficace, il placebo deve essere sospeso immediatamente.

Il placebo non dovrebbe essere dato al posto di un altro medicinale che il medico ritiene possa essere più efficace.

La somministrazione del placebo dovrebbe essere decisa quando un paziente non risponde al trattamento standard, soffre per gli effetti collaterali dello stesso, o si trova in una situazione in cui il trattamento standard non esiste.

I placebo possono essere utili in numerose situazioni cliniche; in effetti, «sembra che tutte le incertezze relative all'uso dei placebo nella pratica medica riflettano la nostra ignoranza di un fenomeno che ai nostri giorni sta passando dallo stato di elemento di disturbo della ricerca clinica a obiettivo di indagine scientifica» (Benedetti 2009).

Riferimenti:

Non c'è una

risposta semplice

e il dibattito

continua

- Benedetti, F. 2009. Placebo Effects: Understanding the Mechanisms in Health and Disease. New York, NY: Oxford University Press.
- 2011. The Patient's Brain: The Neuroscience Behind the Doctor-Patient Relationship. New York, NY: Oxford University Press.
 - Greenberg, L.M., and Roth, S. 1966. Differential effects of abrupt versus gradual withdrawal of chlorpromazine in hospitalized chronic schizophrenic patients. American Journal of Psychiatry 123, 221-226.
 - Hrobjartsson, A., and Norup, M. 2003. The use of placebo interventions in medical practice- a national questionnaire survey of Danish clinicians.

Evaluation and the Health Professions 26, 153-165.

- Kaptchuk, T., and Miller, FG. 2018. Open Label Placebos: Can honestly prescribed pacebos evoke meaningful therapeutic benefits. British Medical Journal 363. doi: 10.1136/bmj.k3889.
- Kermen, R., et al. 2010. Family physicians believe the placebo effect is therapeutic but often use real drugs as placebos. Family Medicine
- Lichtenberg, P. et al. 2004. The ethics of placebos in clinical practice. Journal of Medical Ethics 30(6). doi: http://dx.doi.org/10.1136/ ime.2002.002832.
- Pollo, A., et al. 2001. Response expectancies in placebo analgesia and their clinical relevance. Pain 93, 77-84.
- Sherman, R., and Hickner, J. 2007. Academic physicians use placebos in clinical practice and believe in the mind-body connection. Journal of General Internal Medicine 23, 7-10.

Per gentile concessione del Center for Inquiry. Articolo originale pubblicato alla pagina: https://centerforinguiry.org/blog/are-placebos-ethical/.

Traduzione di Maurizio Soverchia.

#medicina #placebo #medici #psicologia

Jamie **Hale**

Istruttore di college e ricercatore in materia di nutrizione. Scrive di scienza ed è autore di diversi libri, tra cui In Evidence We Trust: The need for science, rationality and statistics.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

™ EurekAlert!

secular

Caratteristiche cognitive ed estremismo

Sarebbe senz'altro utile poter identificare per tempo le persone predisposte ad assumere atteggiamenti sociali, politici o religiosi estremi e a sostenere la violenza in nome dell'ideologia. Finora ci si è basati principalmente su informazioni demografiche come età, razza e sesso; ma una ricerca effettuata dall'Università di Cambridge e riportata in febbraio su EurekAlert! ha mostrato che, aggiungendo valutazioni cognitive e della personalità, si ottiene un modello statistico che è fino a quindici volte più potente nel prevedere le visioni estremiste del mondo; e potrebbe aiutare a identificare e supportare meglio le persone più vulnerabili alla radicalizzazione. Le caratteristiche mentali individuate comprendono una memoria di lavoro più limitata e minor velocità nell'elaborazione percettiva (la processazione inconscia di stimoli mutevoli), così come tendenze all'impulsività e alla ricerca di sensazioni ed esperienze rischiose. La difficoltà nelle elaborazioni mentali complesse potrebbe inconsciamente spingere le persone verso dottrine estreme che forniscono spiegazioni più semplici del mondo.

Una banca dati contro le scuole religiose

Quello della Faith Schools Research Bank (banca dati per ricerche sulle scuole religiose) è un recente progetto della National Secular Society. Raccoglie informazioni da numerose fonti sull'impatto delle scuole religiose finanziate dallo stato, oggetto di controversie da quasi due decenni, quando sono state ampliate e diversificate dai governi laburisti britannici. In base ai dati della banca, un articolo pubblicato in febbraio dall'organizzazione contesta l'affermazione che le scuole religiose siano socialmente utili, mostrando che la segregazione degli alunni in base alla fede dei genitori favorisce la divisione sociale. Inoltre, giacché queste scuole sono motivate a promuovere gli interessi della propria istituzione religiosa, rischiano di ledere la libertà intellettuale e l'autonomia dei loro alunni; senza contare che i precetti religiosi sono spesso contrari agli ideali di uguaglianza in settori come orientamento sessuale e diritti riproduttivi. Da notare che molti cittadini, anche seguaci della religione, si oppongono all'idea di scuole religiose finanziate dallo stato.

Religione e salute (1)

Se l'essere credenti praticanti è correlato a migliori condizioni di salute, come affermato da numerosi studi, non è detto che gli atei stiano peggio. È quanto afferma una ricerca pubblicata nel Journal of Religion and Health e riportata in marzo da Religion News Service. In realtà, sembra che i risultati dei due gruppi in termini di salute siano analoghi; i precedenti risultati potrebbero essere stati inficiati dal fatto di considerare non solo gli atei, ma di unire assieme anche agnostici, non praticanti, e disinteressati alla religione. I credenti più osservanti hanno meno probabilità di fumare e usare droghe, oltre a usufruire di solide reti di supporto. Tuttavia anche l'ateismo può dare alle persone un forte senso di identità e un chiaro insieme di valori, che favoriscono il benessere, pur mancando del sostegno sociale di cui godono di solito le persone religiose. L'attuale declino delle religioni organizzate potrebbe creare un "vuoto sociale"; si apre dunque una sfida per i laici: con quali nuove strutture comunitarie riempire quel vuoto?

Religione e salute (2)

Studi precedenti hanno mostrato che l'appartenenza religiosa fa generalmente bene alla salute, tuttavia una ricerca pubblicata in marzo su American Sociological Review opera un'importante distinzione. Lo studio utilizza un nuovo insieme di dati creato collegando due sondaggi rappresentativi a livello nazionale (il General Social Survey e il National Congregations Study) per esplorare le consequenze sulla salute del "sessismo strutturale" - definito come disuguaglianza di genere sistematica nel potere e nelle risorse - all'interno delle istituzioni religiose. In base ai dati, solo le donne che frequentano istituzioni che non le discriminano e che consentono loro di ricoprire ruoli di leadership godono di miglior salute rispetto alle donne che non frequentano istituzioni religiose; mentre le donne che frequentano quelle sessiste non sperimentano tali benefici. Non si osservano effetti statisticamente significativi tra gli uomini. I risultati suggeriscono pertanto che i benefici per la salute della partecipazione religiosa non si estendono ai gruppi che sono sistematicamente esclusi dal potere e dallo status all'interno delle proprie istituzioni.

Nursing Infermieri e diritti Lgbt+

Una ricerca effettuata dalla Middlesex University, intervistando più di 400 operatori sanitari provenienti da sette paesi europei sulla loro consapevolezza e formazione riguardo alle guestioni Lgbt+, ha rilevato l'esistenza di pregiudizi e stereotipi che ostacolano l'accesso alle cure da parte delle persone appartenenti a queste minoranze. Gli elementi comuni tra i Paesi in cui maggiormente si manifestano intolleranza e atteggiamenti negativi nei confronti delle persone Lgbt+ sembrano essere la religione e il patriarcato. Ad esempio a Cipro e in Romania, paesi in cui è forte l'adesione all'etica della chiesa greco-ortodossa, che continua a condannare l'omosessualità. Tuttavia anche nel Regno Unito si sono riscontrati episodi di discriminazione. Si rende dunque necessaria un'opera di formazione per il personale sanitario e assistenziale. Nell'ambito del progetto di ricerca Intercultural Education for Nurses in Europe, che è in parte finanziato da Erasmus+, sarà sviluppato un primo corso online aperto per aumentare le conoscenze e le competenze dei team sanitari e di assistenza sociale riguardo ai problemi Lgbt+.



Qual è la tua religione?

Un recente sondaggio di Humanists Uk sembra dimostrare che la domanda del

censimento circa l'appartenenza religiosa («Qual è la tua religione?») induca le persone a dichiararsi "cristiane" anche se in realtà non frequentano la chiesa né seguono i suoi insegnamenti. Questo è stato dimostrato da un successivo sondaggio in cui si chiedeva alle persone il motivo della loro risposta, scoprendo alcune cause: perché erano state battezzate (59%) o educate a pensare a sé stesse come cristiane (49%), perché uno dei loro genitori era cristiano (44 %), oppure per aver frequentato una scuola cristiana o un oratorio da bambini (42%). Il 26% ha affermato di aver scelto "cristiano" perché «questo è un paese cristiano», mentre il 12% ha affermato che «riflette la mia etnia». Nessuna di queste ragioni sembra rispecchiare le credenze o le pratiche religiose attuali degli intervistati. Dunque per evitare che i risultati del censimento inducano i responsabili dell'allocazione delle risorse a favorire la religione, i non credenti o non praticanti dovrebbero spuntare la casella "Nessuna religione".



Un rapporto di Human Rights Watch, organizzazione internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, pubblicato in marzo da Reuters, afferma che le donne indonesiane subiscono «intense e costanti» pressioni per indossare l'hijab, anche se non musulmane. Si tratta di un attacco ai diritti fondamentali alla libertà di religione, espressione e privacy. Le pressioni si manifestano soprattutto nelle scuole, ma anche dipendenti pubbliche e docenti si sono dovute dimettere dal lavoro o non hanno potuto accedere ai servizi governativi perché hanno scelto di non velarsi. In seguito a una protesta nazionale, il mese scorso il ministero dell'istruzione e degli affari religiosi ha emanato un decreto che vieta alle scuole pubbliche di rendere obbligatorio l'abbigliamento religioso, ma non è chiaro quanto rigorosamente sarà applicato. L'Indonesia è la più grande nazione a maggioranza musulmana del mondo, e sebbene il paese ospiti rilevanti minoranze cristiane, indù, buddiste e altre, il conservatorismo religioso e l'intolleranza verso credenze diverse dall'islam sono aumentati negli ultimi due decenni.



Le giurie credono agli atei? Ovvero: se venite stuprate, meglio essere credenti

Precedenti ricerche suggeriscono che gli atei siano percepiti come persone amorali; una ricerca pubblicata in febbraio su Psychology of Religion and Spirituality (e riportata sul sito della American Psychological Association) si è proposta di verificare se questo pregiudizio potesse influire sulle decisioni di una giuria. A 418 giurati è stato sottoposto un finto processo per stupro, in cui la vittima indicava indirettamente la propria condizione di atea o cristiana. Nel caso di vittima credente, si è registrato un maggior tasso di condanne. La ricerca ha anche stabilito che l'effetto era dovuto al fatto che la vittima credente era percepita come più "morale" di quella atea, oltre che più credibile.

#religione #salute #morale #donne



I lati oscuri dell'empatia

Perché è importante problematizzare una certa retorica sentimentalista.

di Paolo Ferrarini

el 2012 uscì The Impossible, la maggiore produzione hollywoodiana sull'apocalittico tsunami che a fine 2004 devastò molte regioni del sudest asiatico e oltre. Uscendo da un cinema di Jakarta in compagnia di amici indonesiani dovetti ingoiare, insieme al "magone", gli apprezzamenti che stavo per fare

sul film, anticipato dai loro commenti stizziti: «Abbiamo avuto tre milioni tra morti, dispersi e sfollati, città distrutte, danni incalcolabili, e fanno un film su una famiglia di bianchi benestanti che alla fine, tutti salvi, se ne vanno su un jet privato».

Effettivamente, in quel film, il dramma della popolazione locale a malapena appare sullo sfondo: la storia è così insistentemente focalizzata sulla famiglia occidentale protagonista da far parlare

qualcuno di un'opera fondamentalmente razzista. A Hollywood, dove la manipolazione dell'empatia si traduce in incassi, qualcuno deve aver deciso che rappresentare più onestamente una famiglia indonesiana o srilankese non avrebbe avuto lo stesso riscontro da parte del target pagante. Neppure la famiglia spagnola cui è ispirata la vicenda era abbastanza "bianca" a tali scopi: si è ritenuto opportuno "anglosassonizzare" i personaggi. Ecco servito un primo lato oscuro dell'empatia: l'empatia è tribale, perché si attiva in modo proporzio-

> nale alla nostra capacità di identificazione con un gruppo o una categoria: di più con gli amici, con i tifosi della nostra squadra, con i personaggi dagli occhi rotondi e grandi, con chi somiglia a un conoscente, con chi somiglia a noi per colore della pelle o status sociale, con chi soffre in modo acuto e ha speranza di riprendersi; di meno con chi sta permanentemente male, con chi ci ha fatto un dispetto, con le vittime che se la sono cercata, con chi è stig-

matizzato dal nostro branco, con chi puzza e ha un aspetto trasandato, con chi è lontano da noi nel tempo e nello spazio, con le moltitudini.

Una parola altrimenti mal definita, che è diventato trendy usare in molti contesti, spesso anche a sproposito

Non è gratuito partire dal cinema, per una riflessione sull'empatia. Da un lato perché, sebbene sia un tratto psicologico noto fin dall'antichità e discusso da importanti pensatori come Adam Smith, la parola in uso oggi è stata coniata, nel 1909, per esprimere in inglese il concetto di Einfühlung, nato in ambito estetico per descrivere la risposta emotiva suscitata dagli oggetti d'arte; in secondo luogo perché, a differenza di quanto accade nella vita reale, dove le dinamiche che determinano il blocco o l'attivazione di questo meccanismo psicologico sono molto più complesse, la sala cinematografica funge da laboratorio in cui l'empatia può essere più chiaramente isolata, identificata e compresa. Nel buio di una sala ci sentiamo abbastanza al sicuro per immedesimarci senza conseguenze in altri personaggi e provare le loro paure, gioie, dolori, soddisfazioni, aiutati in questo dalla musica e dalle varie tecniche

narrative e cinematografiche. È questa identificazione emotiva il significato più stretto di empatia, il proverbiale "mettersi nei panni di", una parola altrimenti mal definita, che in seguito alla popolarizzazione e politicizzazione di alcune scoperte della psicologia e delle neuroscienze è diventato trendy usare in molti contesti, spesso anche a sproposito.

Nel senso proprio del termine, l'empatia ha dei limiti ben precisi. Basta trovarsi in aereo con un bimbo sofferente

per constatarlo. Ma lo ha dimostrato anche J.M. Bergoglio, leader di un'organizzazione che promuove l'empatia oltre i limiti dello stucchevole, nell'esilarante episodio di inizio 2020 in cui all'entusiasmo di una fan ha risposto non con altrettanto entusiasmo, ma con violenza e irritazione. Il gioco, insomma, è bello finché dura poco. Può essere piacevole metterci nei panni altrui per la durata di un film, ma mantenere a lungo quella postura psicologica diventa stressante e comporta un gravoso dispendio di energie mentali, se non addirittura, come sosteneva per esempio Nietzsche, una perdita del sé. È il motivo per cui chi lavora a contatto con situazioni drammatiche (personale medico, psicologi, eccetera), deve formarsi anche nel controllo dell'empatia, imparando a disattivarla e a mantenere un'opportuna distanza per non prendere decisioni errate, ma soprattutto per non andare in burn-out. Chi invece segue regolarmente l'attualità rischia lo sfinimento da sovraesposizione mediatica, e quindi l'anestesia emotiva di fronte alle infinite tragedie incessantemente portate alla nostra attenzione. È impossibile quindi immedesimarsi in tutti, e tanto meno investire equamente il nostro limitato capitale emotivo. Al contrario, è molto più facile focalizzarci su uno o due individui, lasciando chiunque altro sullo sfondo, effetto ampiamente sfruttato dagli enti di beneficenza che tentano di persuadere potenziali donatori non presentando dati statistici sulle situazioni che intendono affrontare, ma pubblicizzando il volto di un singolo beneficiario, preferibilmente un bambino. Risparmio al lettore una nota citazione attribuita a Stalin, ma A.G. Bojaxhiu, da Calcutta avrebbe ripreso una volta lo stesso concetto affermando: «Se pensassi alle masse, non farei niente. È guardando una singola persona che decido di agire».

Il cinema ci dà un'altra lezione: l'empatia non è necessariamente collegata alla cura o all'agire morale. Il famoso e compianto critico Roger Ebert definiva il cinema «la più potente macchina dell'empatia nel mondo delle arti», e spesso valutava i film in base alla loro capacità di generarla, nella consapevolezza però che tutto ciò è fine a sé stesso, senza alcun trait d'union con il mondo reale. Per esempio, recensendo L'albero degli zoccoli scrisse: «La povertà suscita in noi un senso di devozione, soprattutto quando non ci tocca personalmente. Troviamo un nobilitante senso di dignità nelle vite della povera

> gente, specialmente quando è vissuta molto tempo fa, lontana da noi, e non avanza pretese sui nostri portafogli». Il fatto è che tutti, chi più chi meno, siamo in grado di provare empatia: come ci illustra il primatologo Frans de Waal, non è anzi neanche un attributo esclusivamente umano, essendone dotate molte specie animali. Cosa decidiamo di fare di questo sentimento, tuttavia, viaggia su un binario parallelo, e non va sempre nella direzione del bene altrui. Bulli e psicopatici

sfruttano la loro intelligenza empatica per irretire e godere delle sofferenze inflitte alle loro vittime, un divulgatore la può usare semplicemente come artificio retorico, per esempio iniziando un articolo con un aneddoto personale. Ci sono poi aziende che, sfruttando le stesse tecniche persuasive degli enti di beneficenza, inducono a empatizzare con i loro fondatori, da Steve Jobs a Richard Branson, pubblicando appassionanti biografie allo scopo dichiarato di ispirare i lettori a seguirne l'esempio e magari arricchirsi: nell'attesa di diventare miliardari, gli ispirati lettori si fidelizzeranno ai prodotti dell'azienda.





L'empatia è correlata al narcisismo: allo stesso modo in cui è possibile empatizzare con personaggi fittizi, animali da compagnia e persino oggetti, è anche possibile reindirizzare l'empatia verso noi stessi. È ciò che accade nella fastidiosa narrazione «Dispiace per le sofferenze dei migranti, ma qua siamo messi male, non li possiamo accogliere», che ricorda da vicino le lagnanze degli aguzzini delle SS di cui parla Hannah Arendt: «Dispiace per gli ebrei, ma qua siamo messi male, abbiamo ordini orrendi da eseguire». Potenti politici si dipingono spesso come vittime (di censura, di persecuzione giudiziaria, di caccia alle streghe...) per attirare narcisisticamente l'empatia degli elettori che, altrettanto dispiaciuti per sé stessi, credono di trovare in quel leader un amplificatore delle proprie recriminazioni, qualcuno che li riconosce come vittime, per aver perso il lavoro o magari l'egemonia di maggioranza bianca e benestante. I narcisisti hanno particolare talento nel manipolare i sentimenti delle persone e ottenere il loro consenso, anche elettorale. Ma esistono anche casi di "empatia vampiristica": genitori che vivono emotivamente attraverso i figli, spingendoli prepotentemente in certe direzioni allo scopo di provare insieme a loro certe soddisfazioni, come vittorie sportive o successi accademici. E quando non ottengono ciò che vogliono, generalmente non la prendono bene.

Già, perché *l'empatia* è una medaglia con due facce: investire emotivamente in un'altra persona genera in modo proporzionale risentimento quando questa persona non dimostra di esserci riconoscente, o se i risultati del nostro investimento

non sono all'altezza delle aspettative. Quando poi si tratta di prendere le parti in un conflitto, il livello di empatia proiettato sulla vittima corrisponderà in egual misura all'odio e alla rabbia nei confronti del perpetratore. Questo aspetto è pieno di implicazioni. Il profondo dispiacere provato per le condizioni degli animali da laboratorio, tramutato in odio contro gli scienziati, può condurre ad azioni violente. Un approccio empatico alla

giustizia, che amministra le punizioni non solo sulla base di principi razionali, ma anche nell'ottica di dare "soddisfazione" alle vittime, è ciò che rende tuttora popolare e legale la pena di morte negli Stati Uniti. È anche ciò che rende accettabile o giustificabile l'uso della violenza, dall'autodifesa armata in casa, agli interventi duri della polizia, fino alle azioni militari.

C. Daniel Batson ha rilevato, in un esperimento controllato, che l'empatia contraddice i principi di giustizia ed eguaglianza, inducendo alcuni partecipanti, invitati a mettersi nei panni di una piccola paziente, a prendere decisioni inique sul trattamento di altri bambini malati. Ma gli esempi concreti dei danni dell'empatia sono all'ordine del giorno. Vi siete mai mossi a compassione e dato qualche spicciolo ai bambini di strada in India? Beh, dietro ci possono essere organizzazioni



criminali che li reclutano e in certi casi mutilano apposta allo scopo di sfruttarli. Più sovente, in altri paesi in via di sviluppo, sono le famiglie stesse a mandare i figli in strada anziché a scuola, per portare a casa uno stipendio extra. In <u>Cambogia</u>, alcuni orfanotrofi comprano bambini dalle famiglie per approfittare dei finanziamenti di benefattori dal cuore d'oro. L'empatia è quella cosa che ci porta a investire molto di più nella cura dei cani randagi che nei soccorsi alla popolazione dello Yemen, a spendere per realizzare l'ultimo desiderio di un bimbo morente l'equivalente necessario all'acquisto di reti antizanzare che salverebbero la vita a molti altri bambini in Africa. Reagire empaticamente ai bisogni effimeri dei figli, solo per strappare loro un sorriso o evitare di sentirli piangere, significa viziarli e abdicare

al più sano ruolo di educatori. Tutte le volte che sentiamo chiedere, al cinema come nella vita reale: «Lei ha figli?», per implorare uno strappo alle regole, subordinando la cosa eticamente giusta da fare a un vergognoso atto di nepotismo, siamo in presenza di un invito alla sovversione basato sull'appello all'empatia. Nel nostro ambito associativo, per evitare di ferire i sentimenti della famiglia e della comunità, molti rimandano o rinun-

ciano a sbattezzarsi, si sposano in chiesa, fanno seguire l'Irc ai figli, eccetera, contribuendo così a perpetuare il sistema di oppressione culturale che ben conosciamo.

Come argomenta eloquentemente lo psicologo Paul Bloom, con esempi analoghi a quelli presentati, l'empatia è quindi una pessima guida morale, in quanto specchio dei nostri peggiori bias e pregiudizi. Ma è davvero necessario essere, come suggerisce il provocatorio titolo del suo influente saggio, contro l'empatia? Non in senso assoluto. Essere più empatici significa per definizione vivere una vita più ricca di emozioni, apprezzare maggiormente l'arte, migliorare i rapporti personali, relazionarsi più serenamente sui posti di lavoro e nelle redazioni delle riviste. Uscire dal nostro individualismo e dalla morbosa introspezione cui ci ha abituati il predominante

L'empatia è una

pessima quida

morale, in quanto

specchio dei nostri

peggiori bias

e pregiudizi



approccio alla psicoterapia per occuparci invece dei problemi degli altri potrebbe essere, come suggerisce il filosofo Peter Singer, una ricetta più sana per risolvere i nostri problemi di ansia e depressione. Curiosamente, l'empatia ci può assistere riflessione morale è nell'imparare le lingue: i realizzatori della famosa app Duolingo sono arrivati a studiare in dettaglio quante lacrime il loro definisce compassione gufetto avatar debba versare nei messaggi di sollecito per spronare gli utenti a tornare a praticare lo spagnolo o il cinese. Più seriamente, Steven Pinker sostiene che

l'empatia abbia avuto storicamente un ruolo importante nel progresso dei diritti umani e civili.

La domanda è: esiste, come iconicamente dichiarò Barak Obama, un deficit di empatia nelle nostre società? Sintonizzandosi sui programmi di notizie più seguiti in Italia, i cui palinsesti sono evidentemente studiati a tavolino non per informare ma per stimolare reazioni emotive, con servizi sproporzionatamente elaborati e musicati su vicende aneddotiche o di semplice cronaca, parrebbe di no. Il sospetto è che un incremento di empatia produrrebbe non un miglioramento della società, ma solo un numero maggiore di post di teneri gattini e cagnolini sugli stessi profili Facebook di gente che si compiace dell'annegamento dei migranti, infama Laura Boldrini e dà dell'assassina a chi accede all'aborto farmacologico. Obama poi non ha tenuto conto del fatto che nonostante l'empatia sia un tratto che accomuna trasversalmente i sostenitori di tutti i campi politici, è la destra populista che più di chiunque ha saputo sfruttarlo a proprio vantaggio, sostituendo con successo a ideali e programmi politici selfie con sorrisi smaglianti, sanguigni gossip da osteria, bavose molestie a santini della vergine, panini alla mortadella e tanta, tanta Nutella.

Un'obiezione rivolta alla critica di Paul Bloom è che quando la gente parla di "empatia", non parla in realtà di empatia, ma di cose meno specifiche come compassione, cura, attenzione per l'altro, in generale di volersi bene. Il filosofo Jesse Prinz ritiene tra l'altro che l'empatia non figuri tra i principali sentimenti che hanno un ruolo determinante nel formare i nostri personali concetti di moralità. È difficile contraddire queste buone predisposizioni d'animo, e infatti Bloom non lo fa, dichiarandosi a favore dell'empatia, se è questo che l'interlocutore intende con il termine, fermo restando che ciò di cui probabilmente ha bisogno la società nell'ambito della riflessione morale è quella che lui definisce compassione razionale, ossia la cura per l'altro motivata non da sentimenti ma da principi razionali. lo però andrei oltre, sostenendo che un approccio alle scelte etiche che sia più razionale - empaticamente informato, certo, ma non empaticamente partecipato - sia preferibile a prescindere da qualsiasi

> tipo di logica "sentimentalista" concorrente. Se non siamo in grado di valutare e intervenire sulle grandi questioni in modo statistico, spassionato e lungimirante, dovremo sempre aspettare una Greta Thunberg per svegliarci sui pericoli del cambiamento climatico, voteremo sul nucleare o sull'uso delle cellule staminali sotto l'influsso di paure fomentate ad arte, doneremo con soddisfazione soldi a Telethon nello stesso momento in cui imbrogliamo su una cosa estremamente più importante e utile ma generatrice di sentimenti negativi come pagare le tasse, daremo l'otto per mille a

chi ci persuade con pubblicità commoventi anziché a chi lo usa davvero per scopi socialmente utili.

Nessuno si fa illusioni (Jonathan Haidt docet) sul fatto che la nostra moralità sia guidata da inconsce motivazioni tribali e risponda a logiche spurie, emotive, contraddittorie e indifendibili, ma la razionalità rimane il migliore strumento a nostra disposizione per tentare di superare i pregiudizi e fare meglio di quanto ci suggerisca il puro istinto. Abdicare per eccesso di critica al pensiero razionale allineandosi a tendenze culturali che esaltano l'emotività significa in ultima analisi trovarsi nella posizione di non poter legittimamente criticare chi difende credenze soggettive («credo perché sento profondamente che è vero»), dalle fake news, alle teorie della cospirazione, alla moralistica pappa omogeneizzata che ai più viene somministrata da piccoli sotto forma di religione.

#empatia #bias #sentimentalismo #razionalità



Paolo Ferrarini Digital Nomad e Global Humanist. Un volto dell'Uaar dal 2007.

Ciò di cui

probabilmente ha

bisogno la società

nell'ambito della

quella che Bloom

razionale





Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Piergiorgio Odifreddi

Rizzoli 352 pagine 20,00 euro (e-book 10,99 euro)

Ritratti dell'infinito. Dodici primi piani e tre foto di gruppo

Piergiorgio Odifreddi, presidente onorario Uaar, dedica il suo ultimo libro all'infinito e alle sue molteplici declinazioni, viaggiando nella storia umana e nello spazio filosofico. Con echi hofstaderiani tende un fil rouge tra arte figurativa, letteratura, matematica e fisica, ricordandoci che lo scienziato è filosofo e che l'infinito riguarda tutti. La lettura inizia agevolmente con richiami letterari, lo Zibaldone e la Divina commedia tra gli altri, e come una tappa alpina si fa più intensa nel finale, con le vette della matematica. Non rimarrà comunque deluso l'appassionato che aspetta le sagaci punzecchiature al luogo comune del professore, così come il maturando avrà una tesina già pronta per giugno, l'aspirante influencer troverà una cospicua raccolta di citazioni da accostare alle foto profilo e l'intellettuale potrà riflettere su nuovi spunti. Un libro quasi per tutti, mancano solo i bambini. Ma la soluzione c'è già: Il mio infinito di Kate Hosford, Nessun Dogma editore. (Manuel Bianco)

Daes. Viaggio nella banalità del male

Possono avere strategie e forme di leadership diverse, ma tutti i gruppi estremisti musulmani sognano uno stato islamico. Non sono pochi quelli che agiscono violentemente per realizzarlo, e uno di quelli che ci è riuscito ne porta addirittura il nome. Il libro ricostruisce meticolosamente l'ascesa e il (presunto) declino dell'Isis, portando alla luce la sua notevole capacità di organizzazione, adattamento e resilienza. Nonché di proselitismo: 40.000 foreign fighters non possono certo essere definiti cani sciolti, e sono tutto fuorché un fenomeno di nicchia. Ovvio: sono stati di aiuto anche gli ingenti fondi, i sostegni più o meno palesi (come quello della Turchia) e la sostanziale inerzia europea. Ma alla disfatta militare non si è accompagnata una sconfitta ideologica, ed è per questo che è importante conoscere le cause profonde di un fenomeno che non va affatto sottovalutato. E che è urgente fronteggiare, prima che si riproponga in forme ancora più cruente. (Raffaele Carcano)

Sara Montinaro

164 pagine 13,30 euro (e-book 9,99 euro)



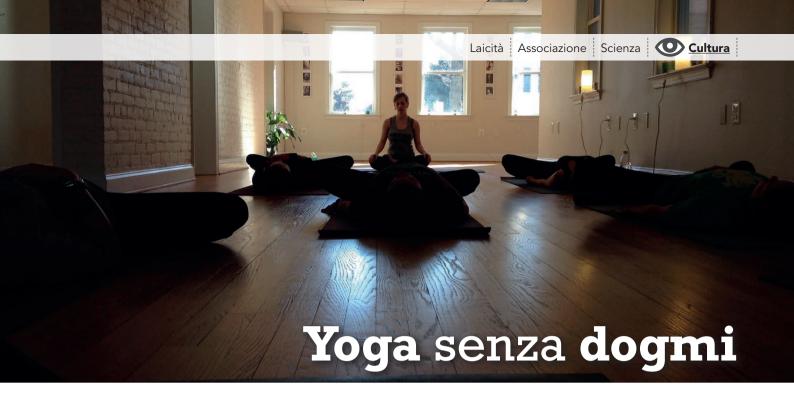


Massimiliano Paleari

FormaMentis 470 pagine 23,00 euro

La Bibbia, una storia inventata. Un racconto senza Dio né alieni

Da ateo manifesto e non accademico, l'autore è abile nel presentare ai non specialisti la ricerca storico-critica sulla bibbia. Rileva questioni sociali, culturali e ideologiche ben note agli esperti. Non solo smonta storicità e pretese divine, ma rinfresca il dibattito laico polemizzando con la paleoastronautica di nuovo in auge con Biglino, le cui sirene attirano pure anticlericali. Dà lustro la breve prefazione del matematico Odifreddi. A corredo contributi del biologo Marco De Martino, che sbugiarda l'editing genetico degli extraterrestri sull'homo sapiens, e di Stefano Ticozzi che smonta la bufala per cui antichi sigilli provano la calata aliena sulla Terra. Per chi ama diatribe internettiane chiude un florilegio di post di Paleari sulla paleoastronautica bigliniana. (Valentino Salvatore)



Un'intervista al famoso insegnante Lucas Rockwood al quale abbiamo chiesto se praticare voga significhi per forza soggiacere alla sfera finto religiosa e spirituale o se sia possibile scrollarsi di dosso stereotipi e costrutti dogmatici in nome di un semplice, sano esercizio fisico.

Intervista di Micaela Grosso a Lucas Rockwood

o yoga è una disciplina che ha ricevuto, negli ultimi anni, un'attenzione formidabile e ha raggiunto globalmente una grande popolarità. Recentemente, specie nei periodi di *lockdown* legati alla pandemia da Covid-19, si è registrato un grande entusiasmo nella partecipazione a lezioni in streaming e un boom di download di app per la pratica casalinga e per la meditazione mindfulness, sia

da parte di neofiti che da parte di persone desiderose di proseguire l'attività che già in presenza conducevano.

Il fulcro dello yoga, come detto dal filosofo Patañjali (cui viene attribuito il merito di aver redatto lo Yoga Sūtra, primo testo di riferimento della disciplina) consiste nella "soppressione degli stati psicomentali". Esistono correnti di pensiero che accostano l'azione dello yoga alla psicanalisi e in generale quasi tutte le scuole yoga predicano

concetti illuminati e poco intelligibili a partire dall'"astensione dal giudizio" fino ad arrivare al "ritiro dei sensi", all'"auto-superamento" e alla "trascendenza".

In soldoni, lo stile di vita di chi pratica yoga più o meno assiduamente consiste in un'attività fisica variabilmente intensa fatta di una buona attitudine alla respirazione, uno stretching profondo, una dieta salutare e momenti di rilassamento e meditazione. In concreto - parlo per esperienza diretta - la pratica dello yoga è purtroppo spesso pervasa da un dogmatismo spirituale e ascetico, incorniciato in una serie di elementi che di frequente costruiscono uno status symbol elitario e compongono un quadro di devozione fedele che di molto ricorda un vero e proprio culto. Visto l'esubero delle credenze new age tra i millennial e gli esponenti della generazione X, è normale che ci si aspetti una diffusa adesione alla strumentalizzazione smodata degli orpelli yogici, elemento che si

> traduce in una ricerca di "pensieri positivi per buoni auspici", uso di incensi, candele, gong e adozione di frasi rituali da intonare con aria seria, devota e francamente parecchio imbarazzante e che hanno spesso il gusto sinistro di preghierine. Purtroppo, molti di questi elementi costituiscono la dimensione dogmatica e stereotipata della gran parte dei praticanti.

Alcuni hanno sostenuto che l'impianto linguistico a supporto dello yoga, l'insieme

di formule e di mantra, l'invito all'arrendevolezza e all'umiltà, la retorica che tiene in piedi le accuse contro l'ego e il karma negativo siano potenziali, pericolosi strumenti di controllo.

È dunque possibile praticare serenamente e completamente lo yoga quale sport antistress, senza dover trasportare a tutti i costi sul tappetino l'apparato spirituale composto da accessori <u>Śānti</u>, finta sensibilità interculturale e aspirazione filosofico-religiosa? Lo abbiamo chiesto a Lucas Rockwood, insegnante di yoga di fama internazionale, formatore, relatore TEDx,

La pratica dello yoga è spesso pervasa da un dogmatismo spirituale e ascetico

docente aziendale, podcaster e "imprenditore seriale". Lucas è anche il fondatore del Yogabody & Yoga Teachers College.

Quella che leggete è una rivista laica, atea, agnostica e razionalista. In questa intervista, ho avuto la possibilità di chiedere a un insegnante di yoga affermato ed esperto come Lucas di condividere con noi la sua opinione, che di molto si accosta ai nostri ideali associativi.

Trovo raro l'atteggiamento e l'orgoglio con cui rivendica le sue scelte: nell'ambiente, di norma, chi vuole vendere preferisce vestire di un colore che "comunichi pace con sé stessi", caricarsi di rosari di legno e fingere di pregare il sole per ottenere la felicità interiore. Pur essendo a tutti gli effetti un professionista e un imprenditore, Lucas Rockwood ha in questo senso una posizione molto poco mainstream.

Una volta per tutte: qual è il vero significato originario dello yoga?

'Yoga' significa cose diverse per persone diverse. Il termine è citato da migliaia di anni nei testi sacri, ma il modo in cui è impiegato, oggi, solitamente varia. lo uso la parola 'yoga' per riferirmi alla pratica hatha yoga della respirazione (pranayama) e degli asana (posizioni dello yoga) - così come a uno stile di vita sano.

Quali sono i motivi per i quali scegli di svincolare la pratica da ogni dogma?

All'inizio del mio viaggio nello yoga ho abbracciato tutti i dogmi new age del neo-buddismo e del neo-induismo, quelli cui le persone pensano quando stereotipano lo yoga. Crescendo, ho scoperto che il mio atteggiamento spirituale era ipocrita nel migliore dei casi e offensivo nel peggiore.

Alle conferenze di Yoga Journal trovi una statua del Buddha cinese insieme a uno Shiva danzante sul palco. E gli eventi sono per lo più frequentati da donne bianche, giudeo-cristiane.

lo ero molto partecipe di tutto questo mondo, ma ora lo vedo quasi come manifestazioni cosplay. La mia critica alla comunità yoga è prima di tutto un'autocritica. lo ero quel tipo di insegnante di yoga imbarazzante, ventenne e con le ciabatte infradito, che cercava di guidare i Kirtan (canti devozionali) pronunciando male le divinità e facendo confusione con i canti Pali. Ci vuole un po' di tempo per capire chi sei.

Cosa pensi della spiritualità legata alla pratica dello yoga? Quanto di questo "apporto mistico" è utile alla pratica in sé?

Nella mia esperienza, la spiritualità è una forma di religione non organizzata, ma che include una serie di credenze solita-



«Io ero molto

partecipe di tutto

questo mondo.

ma ora lo vedo

quasi come

manifestazioni

cosplay»

Lucas Rockwood.

mente condivise, quali: la legge del karma, la legge di attrazione, l'importanza della meditazione/immobilità, la fede in un potere più grande di noi stessi, la connessione/unità di tutti gli esseri e il percorso di autorealizzazione. Questi sono tutti bellissimi concetti. Ogni religione, organizzata o meno, ha dei principi straordinari al suo interno. Includerli nella pratica? Se funziona per qualcuno, lo faccia pure.

Dove si ferma l'inutilità e la superficialità e inizia il danno? Insomma, quali sono i rischi più grossi che si corrono in una propugnazione forzata dello yoga in ottica "religiosa"?

Sono cresciuto in una comunità cristiana estrema. La gente spesso consegnava il proprio destino a Dio, in maniera abbastanza esplicita. «Vorremmo avere un altro figlio, se Dio vuole». Speriamo di comprare una casa «se Dio provvede». Non ho

> idea se ci sia un Dio o meno, ma sono abbastanza sicuro che non stia controllando la vostra fertilità o il vostro mutuo. Questa cessione di potere è il punto in cui inizia il pericolo: non mancano storie di abusi finanziari, sessuali e psicologici nelle comunità yoga.

Quali sono le principali obiezioni che ti senti fare quando parli di yoga senza doami?

I miei critici di solito sottolineano che sto cercando di rimuovere dallo yoga i suoi

strascichi religiosi, questo è vero. Ma è anche vero che ho gli studenti (e lo staff) più diversificati di qualsiasi altra scuola al mondo. In un corso tipico abbiamo cristiani evangelici, musulmane con l'hijab, ebrei ortodossi e molti atei e agnostici. Abbiamo studenti giovani a partire dai 14 anni fino al più anziano, un 73enne. Ci sono sia le tipiche "ragazze dello yoga" magre e in forma, sia un sacco di uomini e donne più robusti e di tutte le età.

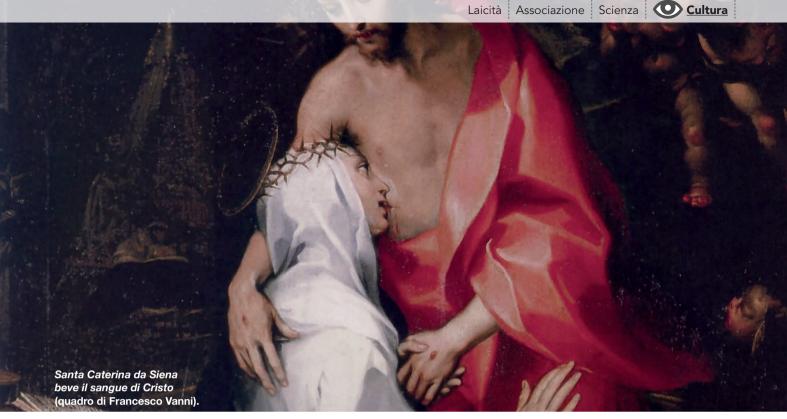
Quindi la gente può trollarmi quanto vuole, io sto costruendo la comunità di cui voglio far parte: non dogmatica, inclusiva e rispettosa. Sta funzionando.

#yoga #salute #esercizio #dogmatismo



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Cheeseburger In Paradise

Carrellata semiseria tra cibo e religioni.

di Valentino Salvatore

uel (buon?) vecchio diavolo illuminista di De Sade, che se ne intendeva, ebbe a dire: «Non conosco nulla che vellichi così voluttuosamente lo stomaco e la testa quanto i vapori di quei piatti saporiti che vanno ad accarezzare la mente preparandola alla lussuria». Forse questa massima del Divin Marchese era nell'intuizione collettiva da millenni, se una schiera di culture ha elaborato fantasiosi tabù alimentari e rigide norme dietetiche. I più noti sono caratteristiche salienti delle religioni. Se alla base possono sussistere vaghi motivi ecologici o medici, inconsapevoli ed empirici, a legittimarli è l'identità di gruppo. Cosa (am)mettere a tavola diventa un formidabile collante, distingue tra "noi" e "loro" e dà una patente di integrità. Tante tradizioni impongono, a chi vuole diventare un eletto, digiuni o astensione da certi alimenti. Sono tra le pratiche iniziatiche per entrare in un gruppo, accedere a oracoli e avere "visioni", prendere parte a cerimonie come i riti di passaggio all'età adulta.

Tutto è partito, narra la leggenda, guarda caso da una mela che non doveva essere mangiata da Adamo ed Eva nell'Eden. Proprio gli ebrei hanno codificato nei secoli un lungo elenco di

regole casherut, spesso insensate a un occhio impertinente: tra gli altri, banditi crostacei, mammiferi che non abbiano sia zoccolo fesso sia capacità di ruminare (niente cavalli, cammelli, asini, dromedari, elefanti), pesci senza scaglie e pinne, una sequela di uccelli. Il cristianesimo, da quando Pietro in estasi viene spronato da Dio con una tovaglia che atterra dal cielo ricolma di ogni sorta di animali al grido di «Uccidi e mangia!» (Atti degli apostoli, 10), archivia le rigide limitazioni alimentari dell'ebraismo. Uno dei peccati che tormenterà nei secoli i cristiani rimane comunque la gola, associata al godimento opposto alla contrita astensione dai piaceri.

Induismo, buddhismo e giainismo condividono, con varianti, la credenza nel samsara (il ciclo delle reincarnazioni): l'anima può infatti finire negli animali, a seconda di come ci si comporta (karma). Per questo, specialmente buddhisti e giainisti arrivano a vietare il consumo di carne. Gli induisti sono meno rigidi, ma le vacche non si toccano: rappresentano infatti la tappa che precede la reincarnazione a essere umano. In un paese multietnico come l'India sono persino attivi dei vigilantes che sorvegliano i bovini e si accaniscono contro musulmani e cristiani che potrebbero mangiarli.



Certe prescrizioni hanno motivi intuibili e terreni. L'alcool, noto per intossicare e rilasciare i freni inibitori, è la bestia nera di molte religioni: islam, buddhismo, confessione Bahá'í, sikhismo, giainismo, mormonismo e altre denominazioni cristiane. I maiali, considerati ingiustamente sudici e repellenti, sono graziati da ebrei e musulmani.

Diverse correnti filosofiche antiche delineano una certa meticolosità alimentare, fino al digiuno. D'altronde già da Ippocrate la medicina ne aveva intuito l'utilità, specie per facilitare il

decorso di certe malattie. L'epicureismo, poi demonizzato come ricerca del godimento edonistico, si orientava in realtà verso vegetarianismo e moderazione. Lo stoicismo, all'insegna di austerità e atarassia, prevedeva pratiche di digiuno e dieta parca. Come al solito, il cristianesimo estremizzò tendenze presenti nel mondo greco-romano. Si è passati (o scesi, a seconda dei gusti) da Marco Aurelio a sant'Agostino. Così astensione e autocontrollo che erano dei filosofi divennero ossessione per le tentazioni e il peccato. L'isolamento dei monaci e le loro lotte spirituali contro il demonio forniscono innumerevoli aneddoti in cui può sollazzarsi uno spirito anticlericale. Figure di mistiche e sante vengono oggi interpretate come anoressiche, con mix di privazioni alimentari e deliqui orgasmico-spirituali alquanto freudiani. Avete presente santa Caterina che si approccia al sangue di Cristo come fossimo in un romanzo di Bram Stoker?

Al cattolico medio basta ormai astenersi dalla carne nelle settimane di quaresima che precedono la pasqua. Si rifà al digiuno che Gesù avrebbe seguito nei quaranta giorni del deserto, resistendo alle tentazioni del diavolo. Gli ortodossi, sempre nelle settimane prepasquali, hanno l'usanza di astenersi da certi alimenti e di non toccare cibo prima di mezzogiorno. Nel mondo protestante, già con Martin Lutero, il digiuno non

è prescritto ma lasciato alla libera iniziativa del fedele.

Spostandoci in oriente, una delle più suggestive rappresentazioni del Buddha mostra Siddhartha emaciato: in meditazione, magrissimo, con le ossa in vista per il prolungato digiuno ascetico volto all'illuminazione. Nel buddhismo theravāda è previsto un giorno di restrizioni per l'uposatha, che cade a ogni posizione di una fase lunare (quindi ogni settimana circa). Anche l'induismo con la tradizione yoga vede, sempre in linea col calendario lunare, un giorno di astinenza (upavasa). La religione giainista arriva a una forma estrema di purificazione per sfuggire al ciclo delle reincarnazioni. Sorta di lento suicidio anoressico, il voto del sallekhana può durare anni: il devoto, talvolta un malato terminale, si sottopone alla graduale privazione di acqua e cibo per raggiungere la morte. Dal 2015 la pratica è sdoganata dalla Corte suprema indiana: interessante risvolto del dibattito su fine vita e libertà religiosa.

Gli ebrei seguono diversi digiuni ma il più importante è quello per lo Yom Kippur, che dura poco più di 24 ore ed è preceduto da un mese di penitenza. Tra i musulmani è notissimo

> quello del mese di Ramadan, con rinuncia di acqua, cibo - ma anche fumo e rapporti sessuali - dall'alba al tramonto. Anche i bahá'í seguono 19 giorni di astinenza da acqua e cibo nelle ore di luce, nel solco dell'influenza islamica.

> L'attenzione per la "purezza" - che sia del cibo, del corpo o di attività varie, comprese quelle sessuali - sembra più spiccata nei credenti. Come evidenziano gli studi sulla teoria dei fondamenti morali elaborata dallo psicologo Jonathan Haidt e altri esperti. Una faccenda intorno a cui sembra esserci un diffuso tabù è quello dell'ortoressia giustificata in senso religioso. L'attenzione per alimenti "puri" è al centro dell'attenzione oggi perché correlata a sensibilità ambientaliste, animaliste e vegetariane - e nei casi più estremi a fenomeni come anoressia e vigoressia. Ma trova già da millenni una larga accettazione nelle tradizioni religiose.

> Certe accortezze potevano avere senso in passato a scopo prudenziale, quando si era digiuni (perdonatemi...) di elementari cognizioni mediche e scientifiche. Poco giustificate in un contesto contemporaneo che vede standard igienico-sanitari molto più alti e in cui sono chiare le cause di intolleranze, allergie o malattie. Le rigide prescrizioni per kosher e halal escludono certi cibi e impongono macellazioni salmodianti con sgozzamento dell'animale (sempre perché il sangue

sarebbe "impuro"). Si cercano giustificazioni scientifiche, a posteriori e con studi dubbi, di pratiche frutto di approssimazioni. Forse tali precetti si sono imposti in maniera "evolutiva" come dogmi per superare, in maniera spiccia, problematiche insormontabili per epoche e località in cui emersero, rimasti poi un retaggio religioso. Provate a spiegare razionalmente a un bambino perché non deve mangiare una cosa che potrebbe fargli male: auguri. Possiamo convenire sul fatto che abusare di alcool e maiale faccia male. Non perché ce lo dicono Yahweh o Allah ma, tra gli altri, cuore e fegato.

Tante tradizioni impongono, a chi vuole diventare un eletto, digiuni o astensione da certi alimenti



Buddha emaciato nel tempio di Wat Umong, Thailandia.

Come spesso avviene quando si decantano i presunti benefici della religione, l'impressione è che si tenda a focalizzare l'attenzione su certe ricadute positive dal punto di vista sociale e conviviale, o a esaltare dubbie differenze in termine di salute rispetto a pratiche meno estreme, ignorando spiacevoli ricadute socio-politiche o sanitarie generali. Si vedano il lieve aumento di incidenti stradali o dei malori per disidratazione e colpi di calore, specie in paesi musulmani, durante il periodo di Ramadan. Non a caso tale digiuno è prescritto per le persone adulte e in salute, escludendo bambini, donne incinte, malati o chi svolge lavori faticosi o è in viaggio. Raccomandazioni però spesso ignorate dagli stessi fedeli, che per convinzione e pressione sociale vogliono dimostrare così la loro fedeltà alla linea. Per venire al lato politico e sociale, come avveniva nell'occidente medievale con la guaresima. in parecchi paesi musulmani vengono violati i diritti e latita la laicità: anche il digiuno del Ramadan è imposto per legge, con tanto di multe o arresti per i trasgressori che osano violarlo o per gli esercenti aperti in orari non ammessi. In Tunisia, paese liberale per gli standard islamici, è emerso il movimento "Mouch Bessif" ("Non siamo obbligati") che rivendica appunto la libertà di coscienza sotto Ramadan. E non è un caso che ai lavoratori musulmani sia raccomandato in quel periodo un minor aggravio,

Al contrario della vulgata che vorrebbe i non credenti mangioni e beoni immersi in un incubo godereccio e nichilistico stile La grandeabbuffata, laricercadiun'alimentazione equilibrata trova un fondamento laico e concreto. A parte le note scelte vegetariane o vegane, si parla ora anche di "reducetariani":

per il rischio di infortuni.

coloro che, in un compromesso tra dieta equilibrata, consapevolezza ambientale e benessere animale, riducono il consumo di carne. Pare assodato che certe regole alimentari religiose abbiano ricadute positive sulla salute e sull'età media dei fedeli e si rafforzino grazie alle reti sociali create dalle varie confessioni. Ma se inizia a esplorare il variegato mondo dei non religiosi, si scopre che sono tendenzialmente gli atei "più duri e puri" a essere attenti alla salute tanto quanto i credenti ferventi, quando si parla di cibi, sostanze più o meno legali, fumo. Più traballanti sembrano i credenti o i non credenti "incerti". Gioca in queste differenze l'assenza di una rete sociale motivante (e conformante) che le chiese offrono: cosa che può avere ricadute casomai a livello psicologico sui non religiosi.

Pure il digiuno viene attualmente rivalutato dagli increduli. C'è chi lo fa ispirandosi a tradizioni religiose. Il filosofo inglese Julian Baggini provò la riduzione del cibo di dieci giorni sullo stile della festività indù del Navratri. Alcuni giovani atei avevano provato il detox da alcool, tecnologia e prodotti animali durante la quaresima. Quindi, a ben vedere, il termine roboante di "digiuno" e l'aura di misticismo per dare un tono vengono applicati semplicemente a un'alimentazione più sana e ad abitudini più consapevoli e meno alienanti, con la scusa del calendario religioso. Al di là di certi esperimenti pittoreschi, oggi abbiamo un impianto scientifico, con studi che indagano gli effetti sul corpo (e sulla mente) della privazione dei cibi. Non giustificazioni stiracchiate per sdoganare pratiche poco ottimali. Sebbene si cerchi di presentarle in chiave scientifica, certe usanze antiche non erano pensate per migliorare la salute ma concepite come rinunce dolorose con finalità ascetiche. La ricaduta sul corpo era un effetto collaterale.

L'oncologo Umberto Veronesi, ateo dichiarato e noto per le posizioni laiche, non solo era un convinto vegetariano ma proponeva il digiuno intermittente per una dieta più sana e per prevenire la probabilità di malattie gravi. Rivalutandone anche l'efficacia per il carattere e come espressione di scelta etica. Un po' come insegna il famigerato esperimento del marshmallow, in cui dei sadici psicologi chiedevano a dei bambini di non mangiare un dolcetto promettendone poi due. Sebbene la sua portata sia stata ridimensionata, perché puoi ritardare la gratificazione quando te lo puoi permettere: scomodando san Girolamo, digiunatore accanito, «quando lo stomaco è pieno, è facile parlare di digiuno».

> Sebbene oggi tra guru, fautori del self-help e motivatori vada di moda sponsorizzare diete e digiuni religiosi dai risultati miracolosi, non è necessario sottoporsi ad assurde privazioni, rinunciare del tutto a cibi per motivi bislacchi, salmodiare estasiati, seguire passivamente credenze irrazionali e sottoporsi a prove estenuanti per ottenere benefici e ostentare chissà quale forza inte-

riore o superiorità morale. Per le persone in discreta salute, su consiglio del medico, può essere sufficiente seguire per quanto possibile un regime alimentare equilibrato e aumentare le ore tra l'ultimo pasto di una giornata e il primo della successiva. Cercando di non mangiare in maniera troppo sballata quando si aprono le gabbie. E sempre bevendo molta acqua. Sto parlando anche a te, signor Ramadan, che ti vanti tanto. Altrimenti, come cantava Jimmy Buffett (nomen omen?), il rischio di tante penitenze è sognare un appetitoso e tentatore cheeseburger in paradiso.

#alimentazione #digiuno #precetti #rituali

un fondamento laico e concreto

La ricerca

di un'alimentazione

equilibrata trova



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Arte e Ragione



Vasilij Kandinskij, *Primo acquerello astratto* (1910), Parigi, Centro Pompidou.

di Mosè Viero



I celebre storico dell'arte contemporanea Renato Barilli conduce da decenni una singolare battaglia: portare pubblico e critica a riconoscere di star abusando del termine astratto nell'etichettare le opere d'arte. Generalmente, l'aggettivo astratto viene contrapposto a figurativo: un'opera figurativa imita il reale, un'opera astratta no. Questo senso comune sembra però ignorare il corretto significato del termine: una astrazione è una operazione che consiste nel «sostituire con una formula o con simboli la concreta molteplicità del reale». Sostiene Barilli: cosa c'è di più astratto del sostituire la realtà con una sua immagine? Viceversa, gli artisti che agiscono dopo la rivoluzione picassiana, che rifonda il linguaggio artistico abbandonando le tradizionali tecniche mimetiche a favore della creazione di forme estetiche autonome, agiscono nella maniera più concreta possibile.

Solitamente il primo artista cosiddetto astratto è considerato Vasilij Kandinskij, che dopo esordi figurativi in stile post-impressionista dà vita, assieme al collega Franz Marc, a un movimento, chiamato Blaue Reiter (Cavaliere Azzurro), tutto incentrato nella promozione di un linguaggio che rinunci non solo alla figurazione ma anche a qualunque appiglio con la realtà. Kandinskij spiega estesamente le sue teorie nei suoi scritti, prima in Lo spirituale nell'arte, del 1910, e poi in Punto, linea, superficie del 1922. L'idea di fondo è che forme e colori colpiscono non solo la nostra retina, dandoci sensazioni momentanee, ma anche la nostra psiche, raggiungendo nientemeno che la nostra "anima": il pittore deve dunque agire come un musicista, che da sempre utilizza le note anzitutto sulla base delle suggestioni psicologiche a esse collegate.

I saggi del pittore russo abbondano di esempi: il giallo è la follia vitale e l'irrazionalità cieca; l'azzurro è l'indifferenza e la distanza; il rosso è energia consapevole e focalizzata; e così via. Come suggerisce anche il titolo di uno dei suoi saggi, Kandinskij insiste molto sulla valenza spirituale del nuovo linguaggio, il cui scopo primario dovrebbe essere quello di sollevare l'uomo dal "materialismo". Ma è molto curioso il fatto che il Cavaliere Azzurro si appelli alla spiritualità senza fare mai alcun accenno a fedi o religioni, e contando anzi solamente sull'effetto che colori e forme possono avere sui nostri sensi. Barilli direbbe, a ragione: ci può essere niente di più concreto?

#CavaliereAzzurro #concretezza #spiritualità



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.





Agire laico per un mondo più umano

Lo scorso febbraio l'ayatollah Abbas Tabrizian, della città sacra di Qom, ha dichiarato che chi si fosse sottoposto al vaccino sarebbe diventato omosessuale.

A tanto si può arrivare nella repubblica islamica iraniana, dove i rapporti gay sono passibili della pena capitale – spesso comminata appendendo le vittime ad altissime gru.

L'orribile spettacolo vuol rappresentare un monito non solo per le persone Lgbt+, ma anche per tutto il resto della popolazione. Capita così che vi siano famiglie che, a tutela del proprio onore, procedano in autonomia, senza aspettare i tempi della presunta "giustizia" (peraltro rapida, in materia).

A maggio è stato ucciso Alireza Fazeli-Monfared, che stava cercando di fuggire dal paese: il fratello e i cugini l'hanno decapitato. L'attivista Masih Alinejad (di cui Nessun Dogma - libri ha tradotto *Il vento fra i capelli*) ha ricordato online la sua gioiosa voglia di vivere.

Tanti gay e tante lesbiche che vivono in madrepatria le hanno risposto, inviandole video in cui camminano per le strade iraniane con bandiere arcobaleno. La giornalista-esule ha poi condiviso i filmati su Twitter.

Se già i rapporti consenzienti sono passibili di morte, figuriamoci cosa può capitare a coloro che si battono per la libertà di averne.

Il loro coraggio è enorme.

Un Pride clandestino, certo, ma virtualmente all'ennesima potenza.

Vogliamo rendere laico e civile il nostro paese

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari per tutti, indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per dare la possibilità di ricordarli con un commiato laico.

Costituzione

Lungi dall'essere la più bella del mondo, la nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

combatti insieme a noi queste battaglie uaar.it/adesione





SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR C.F. 92051440284

uaar.it/sostegno uaar.it/ru486

